Puntata 39. **SERIE I.** **Volume 4.**

L' APE DRAMMATICA

RACCOLTA

DI TRAGEDIE, DRAMMI, COMMEDIE E FARSE

EDITA PER CURA DEI FRATELLI

VINCENZO E CAVALIER SALVATORE DE ANGELIS

(di Francesco)

—

PREZZO

per gli associati centesimi trentacinque, pei non associati lire due

—

UNO SBADIGLIO

RECENTE COMMEDIA IN TRE ATTI

AVVERTENZE

1.ª Detta raccolta esce in serie. Ciascuna è composta di sessanta puntate, che si possono riunire in cinque volumi. Ogni mese viene alla luce una o due puntate.

2.ª L' associazione è obbligatoria per una serie. Gli associati di Napoli pagano all' atto della consegna; quelli di provincia in cinque rate anticipate: ogni rata è di lire cinque, incluse le spese di posta. Per l'estero, franco di porto, lira italiana una a puntata: pagamento anticipato dell'intera serie.

3.ª Le associazioni si ricevono presso l'editore cavalier Salvatore de Angelis (di Francesco) Rosario di Palazzo 25, Napoli. I ricevi pei pagamenti anticipati (pei soli associati di provincia e dell'estero), non sono validi se non firmati da lui e con bollo a secco. Vaglia, lettere, plichi, manoscritti (che non si restituiscono) ecc., si spediscono franchi di posta allo stesso.

Deposito generale, vico Rosario di Palazzo 25. Succursali: presso Felice Perrucchetti, strada di Chiaia 110 e presso il Gabinetto di lettura, Conte di Mola a via Roma 114, Napoli. A Roma, presso la libreria economica e teatrale, via Governo vecchio 20. A Genova, presso Antonio Lovati, via san Lorenzo 8. A Milano, presso Carlo Barbini, via Chiaravalle 9. A Parigi, presso Michel Lévy frères, Boulevards des Italiens 15.

NB. Pei soli librai di provincia *condizioni speciali*, ma pagamento SEMPRE ANTICIPATO.

NAPOLI

La principessa Giorgjo

dramma in tre atti di *Alessandro Dumas*. Vendibile per centesimi sessanta presso la direzione dell'*Ape drammatica*.

Produzioni già edite

Le cipolle, commedia di Francesco Fulco. *Salvator Rosa*, dramma di Federico Riccio. *Michelangelo Buonarroti*, dramma di Domenico Bolognese. *I vicini*, scherzo comico di Bartolomeo Passaro. *Due cani dietro a un osso*, commedia di Michel e Choler. *Lo Spagnoletto*, dramma di Carlo Tito Dalbono. *La corrente*, commedia di Raffaele Colucci. *L'amore in villeggiatura*, commedia di Filippo Mèlisa. *Ugo Capeto*, tragedia di Salvadore Mormone. *Un deforme*, dramma di Federico Riccio. *Altro è dire altro è fare*, commedia di Vincenzo Corsi. *Un idillio*, scherzo comico di Lorenzo Rocco. *Giuseppina Bonaparte*, dramma di Domenico Bolognese. *Chi ostacoli non cura, vittoria si assicura*, proverbio di Ernesto Francesconi. *La donna tira più che cento buoi*, proverbio di Demetrio Duca. *Gioie intime*, commedia di Oreste Ricci. *Rembrandt in famiglia*, commedia di Michele Cuciniello. *Il matrimonio d' un morto*, commedia di Leopoldo Corbino. *Tre cappelli da donna*, scherzo comico di Lafargue e Siraudin. *Alamanna*, dramma di Raffaele Colucci. *Maria de' Medici*, dramma di Domenico Bolognese. *L' inquisizione di Spagna*, dramma di Giuseppe Ricciardi. *Le vittime del danaro*, commedia di Edmondo Gondinet. *Un testamento per riparazione*, commedia di Federico Riccio. *Un viaggio per gelosia*, commedia di Adamo Alberti. *Una signora che si aspetta*, monologo di G. G. Montjoye. *La Fornarina*, dramma di Pier Angelo Fiorentino. *Una luna senza miele*, scherzo comico di Leopoldo Corbino. *Le noci*, commedia di Filippo Mèlisa. *Pietro Maubert*, dramma di Adriano Décourcelle. *Guard' a voi!* scherzo comico di Antonio de Lerma. *Lucrezia Borgia*, dramma di Vittore Hugo. *Camoens*, dramma di Domenico Bolognese. *Leggerezza*, commedia di Raffaele Colucci. *Sovra l' ingannatore suol ricader l' inganno*, proverbio di Gaetano de Leonardis. *Il corno di Barba-blu*, commedia di Vittorio di Saint-Paul. *La pena capitale*, dramma di Francesco Garzilli. *Pietro Davigi*, dramma di Federico Riccio. *Mia moglie ha i calli!* scherzo comico dal francese, *Pergolese*, dramma di Gennaro Bolognese. *La montanina svizzera*. dramma di Domenico Bolognese. *La notte degli schiaffi*, commedia di Bayard. *La duchessa di Bracciano*, dramma di Francesco Gaston. *Le insidie dorate*, commedia di Arturo di Beauplàn. *Ragazza che dura non perde ventura*, proverbio di Filippo Mèlisa. *Felice senza cerimonie*, scherzo comico di Lorenzo Rocco. *Rachele Morland*, dramma di Gaetano de Leonardis. *Un boja ed un Pezzente*, dramma di Salvatore de Angelis (di Francesco). *I due calligrafi*, scherzo comico dal francese. *Uno sbadiglio*, commedia di Filippo Mèlisa.

La quarantesima puntata conterrà

il recente ed applaudito dramma di *Francesco Garzilli*, rappresentato ultimamente al teatro dei Fiorentini, dalla drammatica compagnia *Alberti*:

UN MATRIMONIO CIVILE

UNO SBADIGLIO

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

FILIPPO MELISA

Rappresentata la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia *Alberti*, la sera del 3 marzo 1874 e replicata nelle sere successive.

NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

ALL'ESIMIA ARTISTA

GIOVANNINA ALIPRANDI

—

Signorina,

Ella che rappresentò l' *Adele* di questa commedia con quell' intelligenza e solerzia che sono proprie alle artiste sue pari, mi permetta che nel darla alla stampa io l' adorni del suo nome, giacchè è stata lei a darle vita nella prova difficile della scena.

E sicuro che ella vorrà fare buon viso a questo picciolo attestato della mia gratitudine, mi reco a somma fortuna il potermele dichiarare:

Napoli, il marzo del 1874

DI LEI DEVOTISSIMO ED OBBLIGATISSIMO

FILIPPO MELISA

INTERLOCUTORI

Il barone Mario di Varlungo (50 anni)
Adele, sua moglie in seconde nozze (30 anni)
Raffaello }
Flora } figli del barone, del primo letto
Tommaso Lorianni (età del barone)
Eugenio, suo figlio
Il cavalier Giulio Cespi, nipote del barone
Il professor Dino Pellandi
La signora Giovanna Orsari, maestra d' un istituto
Marco, domestico

L' azione ha luogo in casa del barone in una grande città d' Italia

EPOCA PRESENTE

NB. Le indicazioni di ***destra*** e ***sinistra*** son prese dalla parte dell' ***attore***.
Il personaggio di *Raffaello* sarà sostenuto da un' attrice.

ATTO PRIMO

In casa del barone. — Salotto elegantemente arredato. In mezzo due porte: una è la comune, l'altra conduce ad una terrazza.—A destra uscio che mette alle camere di Adele; a sinistra uscio che mette a quelle di Mario. — Tavolo, *consoles*, poltroncine, sofà.

SCENA I.

Marco introduce dal mezzo **Tommaso Lorianni**

Mar. (*entrando*) Resti servita qui, intanto che vado ad annunziarla. (*via da sinistra*)

Tom. (*siede*) Bello questo salotto! Eh! il barone è un uomo che s'intende di queste cose, come non me ne intendo io, che mi son dato anima e corpo alla campagna, tanto da temere che non porti addosso il puzzo del concime. Infine poi, sento che per tutto l'oro del mondo non cambierei l'aria pura dei miei campi con quest'afa della città. Ecco appunto il barone.

SCENA II.

Il barone Mario e detto

Mar. (*da sinistra, sotto l'uscio*) Non m'inganno? Tommaso!

Tom. (Non ha sentito il concime.) (*s'alza*) Il barone non s'inganna: sono proprio io.

Mar. (*si avanza, si stringono la mano, poi seggono*) Ma sai tu che io non m'aspettava una visita così bella?

Tom. Accade sempre così quando io vado a trovare i miei amici. Cosa vuoi? non sono uomo da annunziarmi io: sono un povero campagnuolo.

Mar. Eh! campagnuolo sì, ma povero poi!.. E... sei giunto stamane?

Tom. Saranno circa due ore; e capirai che non ho saputo indugiare di venire a darti un abbraccio.

Mar. Te ne sono proprio tenuto: e come si va?

Tom. Domando perdono; ma tocca a me domandarti...

Mar. Si vive; e tu?

Tom. S'invecchia! e la signora baronessa? e i tuoi figli?

Mar. Non c'è male, grazie: mia moglie è sempre quella brava poetessa, che sai; una Vittoria Colonna, una Gaspara Stampa..... in piccolo; e dei miei figli, Raffaello seguita ad essere un ragazzo inquieto, che ho dovuto togliere di collegio; e Flora, che ha compito da poco la sua educazione, si trova ora al mio fianco: io sono un marito felice, ed un padre felicissimo; e se i miei vecchi

amici si lasciassero vedere un poco più spesso, non avrei più nulla a desiderare.

Tom. Capisco che intendi parlare di me; ma che vuoi, amico mio? ho tante faccende, tante noie laggiù... aggiungi che adesso mi hanno fatto Consigliere Comunale di Vallina; e non mi resta un momento di tempo.. (*sorride*) Col pretesto che io sono un galantuomo mi hanno voluto punire: del resto poi, se non vengo io, mi faccio rappresentare da mio figlio, il quale son sicuro si rechi qui tutti i giorni.

Mar. Sfido a farne di meno! il giovine poeta, l'allievo di mia moglie, il più letterato tra quanti frequentano la mia casa...

Tom. (*con un sospiro*) Eppure io temo di non dovere gran che a questa... letteratura! Già, così doveva accadere: un ragazzo che fa dei versi a danno dei conti, che impiega dieci volumi a scrivere un romanzo, e si stanca di stendere quattro righe a suo padre; uno di quegli esseri che spirano adorazione trattati alla lontana e che farebbero dar nei gerundii ad avvicinarli... insomma non è il figlio che m'aspettava. Ne avessi un altro, pazienza; ma non ho che questo; e quando ci penso... Tu almeno sei felice! nella tua casa vi è un equilibrio, un contrappeso... tu hai una moglie che rappresenta la sapienza domestica, una figlia che ne rappresenta l'affetto, e un figlio che hai tenuto per cinque anni in collegio; e quindi non potrà annoiarti con la troppa istruzione...

Mar. (*attonito*) Come?

Tom. Ma sì! gli è per questo che hanno inventato i collegi! — Scommetto che egli non ti annoierà con la soverchia istruzione...

Mar. (*ridendo*) Ah! vedo che tu sei sempre un amabile pessimista!

Tom. Ti assicuro che i miei campi non mi hanno punto guastato!

SCENA III.

Adele e detti

Ade. (*da destra, con brio*) Finalmente, signor Tommaso!

Tom. (*s' alza e s' inchina*) Baronessa stimatissima.

Ade. Quando mi si è venuta ad annunziare una visita, io, che ho il naso molto fino, ho subito detto tra me: questi è il signor Tommaso.

Tom. (Allora ha sentito il concime!) (*seggono*; *Adele in mezzo*)

Ade. Venite dalla campagna? già, vi si legge in volto! voi state sano e vegeto da far invidia a noi altri, che siamo sepolti nella città. E che cosa si fa di bello a Vallina?

Tom. Un po' di tutto, baronessa. (*guardandola*) Ma lasciate che io mi congratuli: ogni volta che vi rivedo, vi trovo qualche anno di meno.

Mar. (*a Tomm.*) Allora ti pregherei di farti vedere un poco più spesso.

Ade. (*percotendo Mario scherzosamente col suo ventaglio*) Male, signor marito! se si può mandar buono un complimento al signor Tommaso, non lo si può mica a voi. (*a Tomm.*) Avete visto vostro figlio?

Tom. Baronessa, no: fui testè a casa sua e non c'era: ho chiesto di lui, e mi hanno risposto che egli costuma di uscire ogni giorno di buon mattino e va a studiare ai piedi di un colle presso il cimitero.

Mar. (*attonito*) Il cimitero!

Ade. (*ride*) Ah! ah!

Tom. Capirete che a questa notizia io sono andato un po' sulle furie; e quando verrà qui... A proposito, a che ora suole venir qui?

Mar. Non prima delle undici.

Tom. Capperi! abitudini aristocratiche! Dunque quando verrà qui, intendo farmi dare una spiegazione dei suoi studii mortuarii.

Ade. (*c. s.*) Via, non ci fate caso: vostro figlio è poeta; e si sa che i poeti amano i luoghi solitarii.

Tom. Perchè nei luoghi solitarii non c'è nessuno che ascolti le loro poesie.

Mar. Del resto, egli è un giovine che ti fa molto onore; e chi sa che un giorno il paese non l'abbia ad annoverare fra i suoi uomini illustri.

Ade. (*sorridendo*) Sempre però che la sua giovane musa cambi sistema.

Tom. Come s'intende?

Ade. (*c. s.*) Ah! s'intende che noi siamo di scuole diverse, ecco tutto.

SCENA IV.

Detti, **Flora** e **Raffaello**

Flo. (*dal mezzo, dalla terrazza, fermandosi sotto l'uscio*) Se non sbaglio... il signor Tommaso?

Tom. (*si alza*) La signorina non sbaglia: appunto il signor Tommaso.

Raf. (*con un libro sotto il braccio: è un ragazzo di 14 a 15 anni; e da ogni parola, da ogni atto dee trasparire il ragazzo impertinente*) (Capisco chi è questo signor Tommaso!) (*brusco verso Tomm.*) Riverisco. (*va a sedere sul d'avanti a sinistra*) (Che seccatura!) (*e si mette a leggere sgarbatamente*)

Flo. (*che è venuta oltre*) Oh! quanto godo nel rivedervi! (*gli stringe la mano*) Ma come vi salta in testa di starvene eternamente in campagna? non ci guadagnate, per fermo! (*a Mario*) Guarda, babbo, com' è smagrito!

Tom. (*sorpreso*) Sono smagrito?

Flo, Ma sì, non vi si conosce più, signor mio.

Tom. (Se la baronessa mi ha detto che ero ingrassato!.. Saranno di scuole diverse.)

Ade. (*a Raffaello*) Raffaello, perchè non vieni a salutare il signore? è il padre del nostro Eugenio.

Raf. (*con meraviglia, s' alza*) To'! il padre del nostro Eugenio? ed io che credeva!.. (*stringe la mano a Tom.*) Mi avete fatto paura.

Tom. (*attonito*) Come! vi ho fatto paura?

Raf. Certamente! credevo che foste qualche altro maestro per qualche altra lezione!.. Ne ho avuto di troppo, sapete? per cinque anni in collegio; e ne ho anche di troppo con quest' uggia dell' autore (*mostrando il libro*) che mi fanno studiare.

Ade. (*con rimprovero*) Raffaello!

Tom. Qua un abbraccio, ragazzo! (*lo abbraccia*) Ecco un figlio come io lo desiderava. La sapienza non sta mica nei libri! sta nell' essere buon figlio di famiglia quando si è celibi, e buon padre quando si è ammogliati. È quello che dico sempre ad Eugenio.

Flo. (*subito, con premura*) Volete ammogliarlo Eugenio?

Tom. È indispensabile.

Mar. Ti avverto che egli è nemico del matrimonio.

Flo. (*c. s.*) Cioè, da un poco in qua; ma prima non lo era...

Mar. Infatti...

Flo. Ve lo dico io!

Tom. (E lei probabilmente può saperlo!)

Mar. Infatti è innegabile che da un poco in qua egli sia alquanto cangiato; ma non ho potuto saperne il perchè.

Ade. (*mesta*) (Lo so io il perchè.)

Flo. Prima amava la conversazione, il ballo, il teatro; adesso è diventato cupo, taciturno... direi quasi superbo.

Mar. No, superbo poi... non può dirsi; ma io, con tutto il bene che gli porto, non so mandargli buona quella cert'aria selvaggia, che egli ha assunto con me.

Tom. (*presta attenzione ora a Mario ed ora a Flora*).

Flo. E da me si è allontanato, come se avessi con lui qualche torto.

Mar. Insomma è cangiato!

Flo. È del tutto cangiato!

Raf. Ma se vi dico! è l'effetto del troppo studio!

Tom. (*maràvigliato*) Insomma io rimango con la bocca aperta: è mio figlio che ha fatto tutto ciò?

Flo. Sì; ma non gliene fate parola.

Ade. (*con qualche premura*) E poi, permettete che dica una parola anch'io. È spesso la stessa sensibilità che ci rende volubili; e volergli ascrivere a colpa ciò ch'è in lui conseguenza del suo carattere, è proprio un volersi torturare la mente a cercare la ragione della sua condotta, quando non bisogna vederla in altro che nell'esser egli poeta.

Tom. Ma io non capisco perchè un poeta debba essere un malcreato.

Ade. (*con certa stizza*) Ed io non capisco come voi vogliate prendere sul serio una cosa da nulla.

Mar. (*avanti*) (Ad ogni modo un mistero ci deve essere..... ed io lo debbo scoprire.)

SCENA V.

Il cavalier Giulio Cespi e detti .

Giu. (*dalla comune*) Zii, se c'è bisogno di farmi annunziare, retrocedo.

Mar. Oh!
Ade. Giulio! } (*volgendosi*)

Giu. (*avanzandosi*) Giulio, o il cavalier Giulio, come mi chiamano i miei amici del *club*, e come si è degnato di farmi il ministro d'istruzione pubblica, in seguito alla pubblicazione del mio opuscolo: *La poesia dell'avvenire.* (*tutto questo questo con garbo e scioltezza non scevri di qualche sussiego*) Questo peraltro non m'impedisce di stringere a tutti la mano... e di chieder conto della loro preziosa salute.

Tom. (Chi è questo parolaio?)

Giu. (*stringendo la mano in giro*) Signor zio, (*ad Adele*) signora zia, (*a Flora*) cuginetta. (*guardando Tomm. col pince-nez*) (Chi è questo bifolco?)

Mar. (*a Giulio*) Ti presento il signor Tommaso Lorianni, padre del nostro carissimo Eugenio. (*a Tomm.*) Mio nipote Giulio Cespi, cavaliere, pubblicista e autore... di tante sue opere.

Giu. (*a Tomm.*) Godo di conoscerla, signore: ella dunque è il padre del nostro carissimo Eugenio? e, da quel che ho sentito, ella vive ritirato in campagna?

Tom. Sì. Io trovo più utile lo stare in mezzo alle mie faccende, che crepar di noia tra le ciarle della città.

Giu. Non divido la sua opinione: se gli uomini di eletto ingegno facessero tutti così, le scienze e le arti sarebbero morte a quest'ora.

Tom. (*secco*) Io non sono un uomo di eletto ingegno.

Giu. (*attonito*) No?

Tom. (*c. s.*) No.

Giu. Domando mille perdoni. (*a Raff. che si è rimesso a leggere sul d'avanti, a sinistra*) Caro Raffaello! come andiamo colla *Gerusalemme Liberata?*

Raf. (*brusco*) Mi par mill'anni di liberarmene!

Giu. (*passa a Fiora*) E voi, cuginetta?

Flo. (*gli stende la mano*) E voi, signor cugino?

Giu. Pieno di faccende, di brighe!.. coll'imminente pubblicazione di un nuovo giornale, al quale non si è peranco trovato il titolo... Aspetto il signor Eugenio per consigliarmi. (*sedendo*) Frattanto mi resta sempre un po' di tempo per farvi la corte. (*seguitano piano: essi sono a destra: Mario e Tomm. in mezzo; Raff. a sinistra*)

Ade. (*si accosta ad una console, ov'è una pendola e guarda*) Ed Eugenio non viene! (*ride*) Cosa starà facendo laggiù al camposanto? (*resta, occupandosi a piacere*)

Tom. (*a Mario*) Dimmi, Mario: hai tu mai pensato a maritare tua figlia?

Mar. Ma... veramente... perchè?

Tom. Così, per discorrere: sarebbe tempo che ci pensassi.

Mar. E allora ci penseremo. (*guardandolo*) (Che avesse qualche idea?)

Tom. (*facendo lo stesso*) (Come se io non mi fossi accorto ch'egli ha qualche idea!) Ti dirò... (*seguitano tra loro*)

Ade. (*si toglie dalla console e viene a Raff.*) Cos'è che hai in mano, Raffaello? Oh! guarda, uno specchio.

Raf. (*che, invece di leggere, si mirava in uno specchietto messo dentro il libro*) Dimmi, mamma: tu sai che ti vo-

glio bene come alla mia madre vera; credi tu che ci vorrà molto tempo per nascere?

Ade. Per nascere che cosa?

Raf. Ma, la barba! non vedi quanta lanugine?

Ade. Sarebbe meglio che pensassi un poco più ai tuoi libri.

Raf. (*seccato*) Le lezioni, i libri! come se la sapienza stesse nei libri!.. a momenti non ne posso più! (*gitta il libro su di una sedia e si mette a passeggiare da sinistra a destra, avanti*)

Ade. (E dire che in collegio gl' insegnavano il galateo!) (*va a Giulio, cui dice*) Permettetemi, Giulio, di dire una parola a mia figlia.

Giu. (*s'alza*) Prego... anzi, a proposito! dentr' oggi vi recherò la tragedia del mio amico, che non ha potuto essere rappresentata. (Intanto sempre belle parole! frasi evasive!... Ah! diavolo di una cugina!) (*si mette a passeggiare da destra a sinistra, avanti*)

Raff. (*incontrandosi con Giulio: il loro dialogo avverrà sul d' avanti*) E dire che sono proprio seccato!

Giu. (*a Raffaello, passeggiando*) E anch'io sono seccato!

Raf. (*c. s.*) Chi sa quanto durerà ancora!

Giu. (*c. s.*) Così propriamente non può durare!

Raf. (*si ferma*) Hai un sigaro, Giulio?

Giu. (*cava il porta-sigari*) Bada che sono forti.

Raf. (*prende un sigaro*) Mi prendi per un bambino? (*fa per uscire*)

Ade. (*si volge*) Dove vai, Raffaello?

Raf. Oh Dio! in giardino.

Ade. Ma a momenti verrà il tuo maestro.

Raf. E io... vado appunto.. a comporgli un mazzolino di fiori. (Non ci mancherebbe altro! vado a comporlo per la mia bella signora Giovanna!) (*esce per la terrazza*)

Mar. (*a Tomm., alzandosi*) A proposito di fiori, voglio mostrarti il bell' acquisto che ho fatto per la mia piccola serra.

Tom. Volentieri. (*s' alza*)

Giu. (*subito*) Vengo anch' io: non faccio per dire; ma anche di botanica m' intendo un po'. (*offre il braccio a Flora*) Cuginetta.

Flo. (*accettando*) A patto che non mi facciate la corte.

Giu. Voi mi domandate l'impossibile. (Se mi riesce questo bel matrimonio!) (*esce con Flora per la terrazza*)

Tom. (*guardando Flora*) (Ella si lascia corteggiare

da suo cugino. Comincio a capire il cangiamento di Eugenio!)

Ade. Quanto a me, mi scuserete, signor Tommaso: aspetto vostro figlio...

Tom. Bene; se frattanto giungesse, non gli dite che sono qui... voglio fargli una sorpresa, mi raccomando. (*esce con Mario per la terrazza*)

SCENA IV.

Adele, poi **Eugenio**

Ade. Brav' uomo questo signor Tommaso! (*sorride*) Ah! se sapesse che suo figlio... Ma no , è necessario che io prenda una risoluzione; e non permetta che la fiducia di mio marito venga ricambiata con un tradimento.

Eug. (*entra dal mezzo* : *egli parlerà come un uomo*, *soggiogato da una violenta passione*) Adele!

Ade. (*si volge*: *con brio*, *come per tutta la scena*) Oh! Eugenio!... stavo appunto pensando a voi.

Eug. A me! è possibile?

Ade. È possibile , quante volte tardiate di venire all' ora consueta.

Eug. La colpa non è mia...

Ade. Lo credo bene. Donde venite , s' è lecito? (*lo guarda e ride*) Che so?... portate addosso un cert'odore che si direbbe... di camposanto.

Eug. (*cupo*) Gli è che vengo appunto da quei mesti luoghi, ove da qualche tempo m' avvezzo a contemplare la più crudele delle umane miserie, la morte.

Ade. Guardate! io al vostro posto contemplerei la più dolce delle umane gioie : la ricordanza che , morendo, si lascia nei nostri cari.

Eug. I vostri principii non sono i miei, già lo sapete: per voi la vita è un vago giardino, ove crescono i fiori più lieti, mentre per me è una landa deserta, ove crescono solo triboli e spine.

Ade. V' ingannate; io paragono la vita alla rosa, un fiore che dà da pungere e da odorare. Del resto... cangiamo discorso. Che avete composto di nuovo ?

Eug. Una poesia che domani vi leggerò.

Ade. Perchè non leggerla adesso?

Eug. Domani è il vostro compleanno...

Ade. Ho capito. (Sarà la dichiarazione in versi!) E... che altro?

Eug. (*dopo una pausa*) Adele, io sono più infelice di quanto voi possiate immaginare.

Ade. Spero bene che non me ne tacerete il motivo.

Eug. (*con passione*) Il motivo!.. Chiedete all'artigiano che unisce il gemito del suo cuore al sudore della sua fronte; al filosofo che piange sulle delusioni della sua mente che pensa; all' artista che imprime sulla tela o trae da un rozzo marmo un' immagine dell' inno che il genio gli canta nell' anima; ed essi vi diranno che una sola è la forza che li agita e li affatica, l' amore.

Ade. (*ridendo*) Ah! ah! ah! l' amore! dopo lo strazio che poeti e pittori ne avete fatto? ... l' avete dipinto prima cieco, poi muto, poi sordo e da ultimo nudo... sfido a trovare una creatura più barocca di questa!

Eug. (*con amarezza*) Siete di buon umore stamane!

Ade. (*lieta*) E come no?... Mi sento così felice in mezzo alla mia famiglia! con un marito che mi ama più di sè stesso, con due ragazzi che mi hanno in conto di madre, che io crederei di offendere il cielo, se non fossi contenta. Fate voi pure lo stesso, Eugenio: sceglietc una donna che possa portar degnamente il vostro nome, che vi procacci la santa consolazione dei figli; e lasciate da banda le ubbie e le mistiche aspirazioni, poichè la vita è ben altra da quella che ve l'hanno dipinta i vostri nuvolosi autori.

Eug. (*come sopra*) Scegliere una donna che porti degnamente il mio nome!.. che mi procacci la consolazione dei figli!.. E credete che io sarò felice con lei?.. Ma non sapete che l'amore ha bisogno di contrasti, in mezzo ai quali si affina e da cui riceve la vita?... che la donna che potrà farci felici sarà solo quella per la quale si saranno durate le più aspre battaglie?

Ade. Allora innammoratevi di una donna o troppo ricca o troppo povera e avrete le vostre battaglie. Però voi non potrete impedirmi che io mi adoperi a vostro vantaggio.

Eug. Voi! e in che modo?

Ade. Ecco: mettendo vostro padre a parte delle vostre angosce misteriose. (*esce Tommaso dalla terrazza e resta in ascolto*)

Eug. (*balzando*) Guardatevi di farlo! Oh! credete forse che sarà buono d'intendermi un uomo che vive, come lui, ritirato dal mondo? pel quale la vita non ha altro d'importante, tranne le vacche e le pecore?

SCENA VII.

Detti e **Tommaso**

Tom. (*si avanza accigliato*) Grazie infinite, figliuolo.

Eug. (*si volge sorpreso*) Oh! mio padre!...

Tom. Senza complimenti, vi prego.

Ade. (*piano a Tomm.*) Egli è malato, guaritelo. (*piano ad Eugenio*) Ecco i frutti della vostra scuola. (*forte*) Con permesso. (*esce dalla terrazza*)

Tom. (*pausa*) Capisco che non v'aspettavate di vedermi qui; ma quando voi ve ne andate di buon mattino presso il camposanto, è mestieri che io vi cerchi nella casa degli altri.

Eug. Babbo...

Tom. Domando scusa, non mi fate perdere il filo delle idee. Dunque... stamattina sono venuto dalla campagna per certe bisogne; e naturalmente il mio primo pensiero fu di venire a vedervi. Non eravate in casa. C'era invece nelle vostre camere un disordine che, a dire il vero, non mi è troppo piaciuto. Non avendo che fare, ho tolta una pipa. (*dimenticandosi*) A proposito, avete una bella collezione di pipe... (*si riprende*) Bene già, questo non ci ha che fare. Nel prendere una carta per accendere, ho visto che era una vostra poesia...

Eug. Ma, babbo...

Tom. Non volete lasciarmi terminare?

Eug. Ma io non capisco perchè mi date del *voi*.

Tom. (*guardandolo con bontà*) Allora ti darò del *tu*. Dunque ho visto ch'era una tua poesia... e l'ho letta...

Eug. L'avete letta?

Tom. E mi ha spaventato! Di un centinaio di parole, novantanove trattano di dolore, di disperazione, di morte... e tutto perchè? per la sola ragione che sei innamorato.

Eug. V'ingannate, babbo...

Tom. Non m'interrompere! Credi tu forse che non mi sia accorto di tutto? che io non abbia capito chi è la donna che ami?

Eug. È tale che non potrà mai esser mia.

Tom. Non m'inter... E perchè?

Eug. Perchè un abisso mi separa da lei.

Tom. Ma che abisso d'Egitto! Alla fine, tu sei molto ricco e anche un po' nobile, per parte di tua madre, buon'anima.

Eug. Lo so; ma che importa?

Tom. Sei un giovane istruito, molto istruito, anzi troppo istruito; dunque...

Eug. (crollando il capo) Dunque?
Tom. Sei anche un bel giovane.
Eug. Grazie tante.
Tom. Meriti miei!.. Dunque non so quale difficoltà vi possa essere...
Eug. Una sola: v'è un uomo che ha sacri diritti sul suo cuore.
Tom. (con ira) Ma che diritti! quest'uomo è un imbecille, un ciarlone; e non bisogna punto curarsi di lui.
Eug. (vivamente) Padre mio!
Tom. A proposito: le hai fatta la tua dichiarazione?... Scommetto che hai avuto paura! ma non perdere tempo: fagliela in versi, se vuoi; le cose in versi fanno più effetto...
Eug. (Ma è mio padre che parla a questo modo?)
Tom. (con espansione) E vieni qua, che io ti abbracci... *(lo abbraccia)* Diavolo d'un ragazzo! guarda là che faccia che ha fatto! Ma non temere, chè sarai felice. Si sa bene, un po' di contrasto, di lotta... sono cose in mezzo alle quali cresce l'amore.
Eug. (con veemenza) Non è vero, padre mio?
Tom. Sicuramente! e mi meraviglia di dovertele insegnare io queste cose.
Eug. (Oh! qui v'ha certo un equivoco; ed io non posso disingannarlo!)

SCENA VIII.

Detti. **Mario, Giulio, Flora,** poi **Adele,** poi **Marco,** poi **Raffaello,** poi **Dino Pellandi,** poi **Giovanna**

Mar. (dalla terrazza, uscendo pel primo) Ma dico, Tommaso, si può interrompere questa tua paternale?
Tom. (allegro) Tutt'altro che paternale: abbiamo trattato di affari.
Mar. Allora meno male. *(guardando Eugenio, che si scosta da lui)* (E nemmeno un saluto! qui, ripeto, v'ha un mistero; ed io lo debbo scoprire.)
Tom. Anzi in questi affari c'entri anche tu, se non sbaglio.
Mar. Davvero? *(guardandolo)* (Incomincio a capire.)
Tom. (facendo lo stesso) (Scommetto che ha già capito!) Io dunque ti diceva poco fa... *(resta a discorrere piano con Mario)*
Flo. (piano a Giulio, avanzandosi e guardando Eugenio) Che cosa ha Eugenio, ch'è tutto rannuvolato?
Giu. (piano a Flora) La malattia degli uomini grandi,

il non so che. (*passando ad Eugenio*) Sapete, Eugenio, che l'ho trovato?

Eug. (*distratto*) Che cosa?

Giu. Il titolo del nostro giornale. (*cava dei programmi*) Ecco intanto i programmi. Siccome abbiamo stabilito che sia un giornale letterario, di una critica piuttosto incoraggiante, ma scevro affatto di deferenze, io direi d'intitolarlo proprio l' *Indifferente*.

Ade. (*che era entrata e si trova alle sue spalle*) Così non c'è paura che sarà troppo severo.

Flo. (*piano ad Adele, accennando Eugenio*) Ma guarda, mamma, che faccia scura che ha! non mi ha salutata nemmeno. (*ad Eugenio, accostandoglisi*) Eugenio!

Eug. (*scuotendosi*) Ah? domando scusa... (*le dà la mano freddamente*) buongiorno.

Flo. (*allontanandosi con dispetto*) (Oh! è proprio scortese!)

Mar. (*dal mezzo, annunziando*) Il professor Dino Pellandi. (*esce*)

Raf. (*ch'era uscito contemporaneamente a Marco dalla terrazza, con un mazzolino di fiori in mano, grida*) Bazzica! il maestro! (*e rientra in fretta. Entra Dino*)

Din. (*dal mezzo, inchinandosi*) Fo riverenza a tutti. Barone... baronessa, baronessina. (*vedendo Tommaso*) (Senza dubbio un altro maestro!)

Mar. (*a Dino*) Vi presento il signor Tommaso Lorianni, padre del nostro Eugenio. (*a Tomm.*) Il professor Dino Pellandi.

Din. (*lieto*) Ah! il padre del nostro Eugenio? (*a Tomm.*) Allora godo di stringerle la mano. (*gliela stringe*)

Tom. Grazie infinite. (Che mi avesse preso anche lui per un professore!?)

Din. Riceva le mie congratulazioni, signor Tommaso: ell'ha un figlio che le fa molto onore. Così giovine, e già un letterato di prima forza! (*passa ad Eugenio*) Ho letta la vostra *Azelma*, e me ne congratulo: non so che abbiano fatto di meglio i romanzieri di grido.

Eug. (*stringendogli la mano*) (Adulatore!)

Din. (*facendo lo stesso*) (Bambino!)

Giu. (*a Dino, avanzandosi*) Mi pregio, professore, di presentarle il programma del nuovo giornale *L'Indifferente*, che vedrà tra poco la luce. (*gli dà dei programmi*)

Din. Grazie, cavaliere. E... chi n'è il direttore?

Giu. Dicono... vogliono che sia io; peraltro vi scriverà anche il signor Eugenio.

Din. Allora son persuaso che sarà un bel giornale. (Seccatore!)

Giu. (*stringendogli la mano*) (Abbonato!)

Mar. (*dal mezzo, annunziando*) La signora Giovanna Orsari. (*via*)

Raf. (*si mostra dalla terrazza e dice sospirando*) Finalmente! (*ma vedendo che Dino si volge, rientra*)

Din. (*a Flora che gli è accosto*) Giovanna Orsari? non è la sotto direttrice del collegio Brenzoni?

Flo. Certamente, viene per farmi terminare un ricamo...

Din. (Saprò da costei se fu accettata la mia domanda d'insegnare in quell' istituto.)

Gio. (*dal mezzo*) Il buon giorno a tutti. — Vengo per due cose: pel ricamo della signorina (*verso Flora*); e poi per dare una notizia ad una persona ch' è qui, ma che io non conosco personalmente.

Ade. (*le stende la mano*) Signora Giovanna.

Gio. Baronessa. (*va defilata a Tommaso*) Signor professore, (*moto di Tomm.*) le partecipo che ella è stata nominata maestro del nostro istituto.

Tom. (*sconcertato*) Ma ella a chi parla, di grazia?

Gio. Non sarebbe lei il professor Dino Pellandi?

Din. (*si avanza*) Il professor Dino Pellandi son io.

Gio. (*a Tomm.*) Allora domando scusa dello sbaglio. (*a Dino*) Professore.

Din. (*inchinandosi*) Sotto-direttrice. (Dev' essere un serpente a sonagli!) (*restano a parlare tra loro*)

Tom. (Io non capisco perchè tutti mi prendono per professore! Ne ho anche di troppo coll'essere Consigliere Comunale!)

Flo. (*guardando Eugenio*) (Già, non ci sarà verso di farlo parlare. Ah! il mio presentimento!) (*va a Giovanna*) Se vogliamo passare nella mia camera...

Gio. Volentieri. (*saluta Dino*)

Flo. (Non vi ha più dubbio! egli ne ama un'altra!) (*entra a destra con Giovanna*)

Din. (*ad Adele e a Mario*) Ed io vado nella camera del baroncino. (*saluta*) Signori. (*entra a sinistra*)

Giu. (*ad Eugenio*) Io corro alla stamperia. (*p. p. torna avanti*) Vi raccomando l' articolo pel primo numero, la *Rivista Teatrale*. (*c. s.*) Dirette quel che vi piace! (*saluta*) Signori. (*uscendo*) (Se mi riesce questo bel matrimonio!) (*esce*)

Ade. (*accostandosi ad Eugenio*) Passiamo un po' nel mio

studio. Ma perchè state muto? scuotetevi! non avete detto una parola a mia figlia. Finiranno per darvi dello scortese!

Eug. Adele, ad un cicaleccio troppo importuno, ad un proposito che fa troppo stomaco, che cosa si potrebbe rispondere?

Ade. (*sorridendo*) Ah! sì? vedremo che cosa si potrebbe rispondere. (*entra con Eugenio a destra*)

Tom. (*venendo avanti con Mario. Dialogo rapidissimo*) Cosicchè è affare finito: un giovine che nasce bene, uno splendido assegnamento, una casa in città, un' altra in villa, cuoco in cucina, carrozze e cavalli a sua disposizione... mi pare che tu debb' esser contento.

Mar. Come tu devi esser contento dal canto tuo, una ragazza che nasce benissimo, una magnifica dote, un patrimonio di doti pregevolissime, palazzo in città, casino in campagna... sfido a trovare una consorte migliore di questa!

Tom. Aggiungi che si amano alla follìa...

Mar. E che se non si sposano subito, uno avrà sempre l' aria dell' uomo che vuol morire e l' altra starà sempre con le lagrime agli occhi...

Tom. Dunque sposiamoli...

Mar. E non se ne parli più. — (*pausa*) Intanto tu mi assicuri che il cangiamento di Eugenio...

Tom. (*ridendo*) Pettegolezzi d'amanti! Tua figlia si lascia far la corte da suo cugino...

Mar. E quindi egli ha potuto credere... (Oh! io sento dileguarsi ogni tristo sospetto!)

Tom. (*contento*) Io mi sento come a vent' anni!

Mar. (*del pari*) E a me non danno più pensiero i miei grigi capelli!

Tom. (*con espansione*) Vuoi darmi un abbraccio, mio caro Mario?

Mar. Con tutto il cuore. (*si abbracciano*) È inutile avvertirti che tu resti in casa mia.

Tom. (*ridendo*) Stavo per invitarmi da me. Esco un momento e torno. (*per partire*)

Mar. (*sul d' avanti*) Ed ecco maritata mia figlia!

Tom. (*in fondo*) Ed ecco guarito mio figlio! (*tornano ad abbracciarsi; e cade il sipario*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

La stessa scena. Un telaietto da ricamo a destra

SCENA I.

Mario e **Adele,** seduti

Ade. E vi ha chiesto la mano di Flora?

Mar. Dal momento che suo figlio l'ama, non so quale difficoltà voi potreste avere...

Ade. Nessuna: vorrei solo esser sicura che Eugenio ami la nostra figlia.

Mar. Ma se è per questo che egli era cangiato da un poco in qua! Ed io che mi lasciava andare a così sciocchi sospetti!.. Egli era geloso, capite? geloso che quel capo scarico di mio nipote fa la corte alla Flora; e parendogli che ella non fosse insensibile alle sue galanterie, se ne stava con una spanna di muso. (*ridendo*) Cosa sono gl'innamorati! (*guardandola*) Cosa siamo! non è vero?

Ade. (*in pensieri*) Sì, sì, tutto questo va bene; ma io non sono ancora persuasa.. Avete parlato con Eugenio?

Mar. Ho parlato con suo padre...

Ade. Non è la stessa cosa.

Mar. Capisco; ma Tommaso non mi avrebbe fatto una formale domanda senz'esser sicuro... anzi senz'esser pregato da suo figlio di farla...

Ade. (È una cosa che mi stupisce!) (*pausa*) Testè vi è sfuggita una frase, che ha fermata la mia attenzione: (*sorridendo*) quali sono gli sciocchi sospetti, ai quali vi lasciavate andare?

Mar. (*attonito*) Io? ma nessuno.

Ade. È inutile: voi l'avete detto, senza volerlo; e vi assicuro che non si scappa.

Mar. (*di buon umore*) Siete una matta, via! non fosse che a farvi ridere, eccomi qui a contentarvi. (*con un sospiro*) Ebbene sì, io cominciava a far dei sospetti;... e sapete sul conto di chi?... sul conto dei miei capelli, che giorno per giorno diventano bianchi con una rapidità spaventosa; e mi pareva, mi pareva che voi, o Adele... (*cangiando tuono*) Ma adesso tutto è passato: adesso io posso dirvi senza temere che lo scoppio di una risata venga ad interrompere il mio entusiasmo di cinquant'anni: « Adele, se sapeste quanto vi amo! » (*le prende e bacia la mano*)

Ade. Voi foste un cattivo, Mario; io non vi ho dato mai ragione di sospettare.

Mar. Voi?... voi siete l'angelo della mia casa; ed io vi chieggo mille volte perdono, se potetti un solo istante dimenticare che il tesoro della mia canizie è affidato alle vostre mani.

Ade. (*con brio*) Del resto poi ho un piccolo emendamento da fare: io non voglio che voi vi facciate più vecchio di quel che siete.

Mar. Oh! i begli anni passano, amica mia!

Ade. Tutti gli anni son belli quando si vive felici; ed io (*con garbo*) vi comando di non farmi più sentire quelle brutte parole, se non volete che metta in mostra io pure qualche ciocca di capelli bianchi, che vi nascondo; (*scherzosamente*) e così sarò una vecchia ancor io.

Mar. (*ride*) Ah! una vecchia coi capelli bianchi! vorrei vedere anche questa.

Ade. E allora incominciate a correggervi.

SCENA II.

Detti, **Flora**

Flo. (*da destra*) Siete qui? veniva in cerca di voi.

Mar. E noi stavamo per farti chiamare.

Flo. Sono venuta per domandarvi una cosa.

Mar. Siedi, siedi e domanda.

Flo. (*sedendo tra Mario ed Adele*) Dimmi un po', babbo mio; e tu pure, mamma: sapreste dirmi come va che Eugenio non sia più quello di una volta?

Mar. (*allegro, ridendo*) Ah! ah! sentiamo che cosa era una volta!

Flo. Ve lo dico in quattro parole. Una volta, quando io era all'istituto ed egli solea venire a visitarmi in vostra compagnia, (allora eravate fidanzati) aveva la faccia allegra, aperta, da vero poeta; e mi ricordo anzi che un giorno, cogliendo il destro che voi eravate a parlare alla direttrice, mi si volse sorridendo e mi disse: « Ebbene, Flora, quando vi toglieranno da questa prigione? » Figuratevi che da quel giorno l'istituto mi parve davvero una prigione; e quando ne uscii, io credetti di sognare... tanta era la gioia che mi dava il pensiero di trovarmi vicino a lui! Una voce interna mi diceva che egli mi amasse; e, a furia di pensarci ogni giorno, sapete che cosa accadde?

Ade. (*ride*) Accadde che tu t'innamorasti di lui?

Flo. Nè più, nè meno. Eppure egli non mi aveva mai parlato di amore; ma noi ci eravamo compresi...

Finchè venne una sera... (*mesta*) oh! quella sera!.. non mi uscirà più dalla mente!

Mar. (*c. s.*) Già, le ragazze hanno tutte una sera, che non può uscir loro dalla mente!

Flo. Ti prego, babbo, di non celiare. — Dunque... una sera, all'epoca del vostro matrimonio, noi stavamo su quella terrazza, (*l'accenna*) assorti entrambi a contemplare la sottoposta campagna, che al lume della luna assumeva un aspetto di gioia melanconica... se fosse permessa l'espressione.

Mar. (*c. s.*) Alle fanciulle è permesso tutto, tira via.

Flo. Ti ho pregato di non interrompermi. — Non so come fosse, la mia mano si trovò nella sua; ed egli mi guardava in un modo!.. io sentiva che il cuore mi volea scappare dal petto; e anche il suo doveva fare lo stesso... almeno a giudicarne dal volto. Noi stemmo muti un momento, finchè io ruppi il silenzio...

Mar. (*c. s.*) Naturale! è sempre la donna quella che rompe il silenzio!

Ade. (*a Mario, sorridendo*) Cattivo! voi fate delle malvage allusioni!

Mar. (*ad Adele*) Anzi, delle belle allusioni!

Flo. (*con certa stizza, a Mario*) Ma, babbo, se vuoi discorrere dei tuoi amori, è un'altra cosa: io sono venuta per parlarti dei miei.

Mar. (*con celia*) Ah! l'insolente! senti come si parla ad un babbo!

Ade. Quando questo babbo è un bambino...

Mar. (*con compiacenza*) Ah! un bambino!.. (Cara donna!) (*a Flora*) Dunque prosegui.

Flo. Dunque.. io ruppi il silenzio e gli dissi... sai bene... tutte quelle cose, che si dicono due innamorati, prima di venire ad una dichiarazione; ed egli me ne disse altrettante... Dopo un momento giungesti tu (*a Mario*); e rimandammo ad altra sera il seguito di quel colloquio... (*con dolore*) Lo credereste? quella sera non venne più.

Mar Che peccato! (*se la gode*)

Flo. Di lì a poco accadde in Eugenio un cangiamento bizzarro: alla lieta spensieratezza del giovane sottentrò la gravità precoce dell'uomo maturo, al santo entusiasmo del poeta la taciturnità cupa dell'uomo d'affari... vi assicuro che non credevo ai miei occhi!... E al punto in cui sono le cose, io ho tutte le ragioni di credere

che egli non mi porti più amore, poichè forse... forse un'altra donna... *(con angoscia)* oh! è ben doloroso questo pensiero! Ad ogni modo, io sono sempre la stessa; e se è cangiato lui, non sono cangiata io: onde sono venuta a domandarvi che cosa voi ne pensiate.

Ade. (Poverina! come lo ama!)

Mar. (*s' alza*) Noi pensiamo che tu sei in errore; e ci facciamo un pregio di annunziarti che da qui a poco voi potrete ripigliare il colloquio, che io quella sera interruppi.

Flo. (*attonita*) Come?

Mar. In altri termini... da qui a poco tu sarai la moglie di Eugenio.

Flo. (*con gioia*) Che! non m'inganni, babbo mio?

Mar. *(con finta serietà)* Non v'inganno, ma vi rimprovero. Voi, signorina, sapevate di essere amata da Eugenio; e vi lasciavate far la corte da quel gran... scrittore di Giulio? Ma non sapete che un uomo di genio, qual'è il vostro fidanzato, è più sciocco e geloso di una femminetta?... Sissignore, geloso! poichè egli credeva che voi l'amaste vostro cugino; ed ecco perchè era diventato un altro, ed ecco perchè mostrava di non curarsi di voi; ma egli vi ha sempre amato, ed oggi mi ha fatto chiedere da suo padre la vostra mano.

Flo. (*abbraccia Mario*) Tu mi ridoni la vita!.. egli era dunque geloso di Giulio?... e poteva pensare che io?... (*ride*) ah! ah! ah!

Mar. È quello che dico io pure... (*ride*) Ah! ah! ah!

Ade. (Ma che sia guarito improvvisamente?)

SCENA III.

Giulio e detti

Giu. *(dal mezzo)* Fo riverenza a tutti.

Mar. (*sempre ridendo*) (A proposito!)

Giu. (*si avanza*) Vengo per due cose: per recare alla baronessa zia la tragedia del mio amico, che nessun impresario ha voluto rappresentare e per prendere l'articolo, che m'ha promesso il signor Eugenio. (*presenta ad Adele un libretto rilegato in bianco*)

Ade. Grazie. (È proprio il momento!) (*lo sfoglia distrattamente*)

Mar. (*ridendo*) E a me... nessuna copia, signor nipote?

Giu. Ecco la copia pel signor zio. (*presenta a Mario un libretto rilegato in rosso*)

Flo. (*ridendo*) Spero che ne avrete anche una per me, signor cugino.

Giu. (*presentando a Flora un libretto rilegato in verde*) Ecco quella della mia cuginetta. (Bianco, rosso e verde! colori simbolici! Ciò significa che io fido nel padre, credo nella madre e spero nella figlia!) (*ad Adele*) Che vi pare, signora zia?

Ade. (*chiudendo il libro*) I primi versi che ho letti mi mettono d'accordo con gl' impresarii.

Giu. Gli è che il mio amico bada poco alla forma! (*a Mario*) E voi, zio?

Mar. (*chiude il libro*) Ah! ecco, una stampa superba!

Giu. (*a Flora*) E voi, cugina?

Flo. (*chiudendo il libro*) Oh! una magnifica legatura!

Giu. (Successo completo! me ne congratulo con l'autore!) (*siede vicino a Flora*) Ma giacchè il signor Eugenio si fa aspettare, permetterete che io mi occupi a farvi la corte.

Flo. (*s' alza*) Quanto a questo, vi avverto ch'è affatto inutile: io trovo che il far la corte ad una ragazza sia sempre fuor di proposito,.. quando non si è nè suo marito, nè suo fidanzato. (*gli fa un inchino ed entra a sinistra*)

Giu. (*attonito, a Mario*) Zio!

Mar. (*secco*) Nipote?

Giu. Avete sentito?

Mar. Mia figlia è una gran savia ragazza! (*ridendo*) Non siete nè suo marito, nè suo fidanzato. (*esce*)

Giu. (*stupito ad Adele*) Zia!

Ade. (*che si è alzata*) Avete coraggio voi?

Giu. Civile!

Ade. È quello che occorre per stringervi ad una fanciulla che non vi dà retta... e farle una corte spietata. Bisogna esser testardi!

Giu. Lo sarò quanto un mulo!

Ade. E fare in modo che tutti se ne avvedano.

Giu. Commetterò delle imprudenze!

Ade. (*gli stende la mano*) Ed io vi prometto il mio aiuto! Ho la vostra parola...

Giu. Contateci; ma vorrei solo capire...

SCENA IV.

Tommaso e detti, poi **Eugenio**

Tom. (*dal mezzo*) Baronessa carissima! avete visto mio figlio?

Ade. No, signor Tommaso; c' è anche qui Giulio, che lo aspetta. (*piano a Giulio*) (Se poi volete capire completamente, dirigetevi al signor Tommaso) (*esce da destra*)

Giu. (Ho capito tutto!)

Tom. (*siede come fa Giulio*; *pausa*) Mio carissimo signor Cespi, cosa si fa di bello nel mondo letterario?

Giu. (*con certa sostenutezza*) Quello che si fa nel mondo degli affari.

Tom. Compre, vendite e... matrimonii.

Giu. Libri, giornali e... spropositi di grammatica.

Tom. Bravo! spropositi di grammatica e matrimonii vanno gli uni e gli altri nella categoria degli errori.

Giu. Secondo! un poeta, per esempio, un letterato non dovrebbe avere altra moglie che la sua musa.

Tom. Gli è per questo che voi siete celibe?

Giu. Per me è un altro paio di maniche; io sono direttore di un giornale letterario, ma non sono letterato.

Tom. E contate ammogliarvi?

Giu. (*lo guarda, ride, poi*) Conto ... farvi una bella sorpresa! (*entra Eugenio dal mezzo*)

Eug. (*con un foglio in mano*) Siete qui, Giulio? eccovi la *Rivista* pel giornale.

Giu. (*guarda il foglio come si guarderebbe un dipinto*) Che bella *Rivista!* corro a farla stampare. (*per partire torna avanti*) E anche a voi, mio caro Eugenio... anche a voi una bella sorpresa! (*a Tomm.*) non è vero? anche a lui! (Benedetto chi ha inventato le zie!) (*via dal fondo*)

Eug. (*attonito*) Che cosa intende di dire?

SCENA V.

Tommaso ed Eugenio

Tom. Finalmente eccoci soli. — Vieni qua: guardami un poco in faccia. Come ti pare che io stia di salute?

Eug. (*distratto*) Ero sicuro di trovarla qui...

Tom. La salute?

Eug. La baronessa....

Tom. Lascia stare la baronessa e rispondimi: ti chieggo come ti sembro di volto.

Eug. (*c. s.*) Ma bene.

Tom. Eppure da stamane in qua io mi sento malissimo! Non c' è caso, l' aria della città non mi torna; e mi sa mill' anni di restituirmi a Vallina.

Eug. Chi v' impedisce di farlo?

Tom. Ma tu, perbacco! Non ti ho promesso di farti felice? e prima che tu lo sii, io non posso andarmene certamente. Del resto, ti assicuro che le cose sono molto bene avviate; e che oramai non mancano che gli sponsali.

Eug. (*sorpreso*) Gli sponsali! con chi?

Tom. Con la donna che ami, con quell' angioletto della figlia di Mario, la quale vuol bene solamente a te, e non a quello sdolcinato di suo cugino.

Eug. (Ah! l' errore che prevedevo!) (*con veemenza*) È impossibile!

Tom. (*attonito*) Cosa impossibile?

Eug. (*c. s.*) Io non sposerò quella donna, poichè non l' amo, e non potrò mai farla felice.

Tom. (*sempre più attonito*) Ma, dico, ragazzo, chi di noi due ha perduta la testa?.. se io ho già fatta la domanda di nozze? se è stata accettata fin da stamane!

Eug. Che colpa ci ho io, se voi avete precipitato le cose?

Tom. (*c. s.*) Ma come! non è lei la donna che ami?

Eug. (*gittandosi a sedere*) Babbo, lasciami stare.

Tom. (*c. s.*) Che non sia lei? (*sconcertato*) E adesso che figura ci faccio! ?

Eug. Riflettete che io non posso comandare al mio cuore

Tom. (*costernato, supplichevole*) Tu rifletterai, figlio mio, che qui ci va del mio onore, del mio buon nome... rifletterai che io sono Consigliere Comunale, e che sarei compromesso innanzi al paese, al consiglio... (*mettendosi la testa fra le mani*) Oh! povero me! e dire che sono venuto io stesso a cacciarmi in questo ginepraio! (*si mette a passeggiare smanioso, Eugenio resta a sedere abbattuto*)

SCENA VI.

Dino, poi **Raffaello**, poi **Adele** e i precedenti

Din. (*da sinistra*) È un' ora che cerco il baroncino.... (*ai due*) Sapreste dirmi ove sia?

Tom. (*a Dino*) Ah! professore mio caro! non è vero che nelle istorie non c' è un caso simile al mio?

Din. Non intendo..,

Raf. (*dalla terrazza con un quaderno sotto il braccio*) È un' ora che cerco il prof... (*lo vede*) eccolo qui! (La mia dichiarazione è andata; e... mi sento commosso!)

Tom. (*a Raff.*) Sì, sì, sgobba sui libri; chè quando poi sarai dotto, commetterai di queste sciocchezze.

Raf. Non capisco...

Din. (*venendo avanti*) A noi dunque, signor baroncino:

godo che questi signori assistano alla nostra lezione. Potrete mostrar loro il vostro profitto.

Raf. (Cosa strana l'amore! non sapeva che producesse quello che io provo.) (*si tocca lo stomaco*)

Din. (*a Tomm. e ad Eug.*) Accomodatevi, prego.

Tom. (Ci mancava questo seccatore adesso!) (*seggono; saranno disposti a cominciare da destra: Tomm., Eugenio, Raff., Dino, che si troverà presso il tavolo*)

Din. (*a Raff.*) Il vostro lavoro, signor baroncino?

Raf. (*gli dà il quaderno*) Eccolo; (*con certa boria*) ma già, non ci troverete nessun errore!

Din. Lo spero. (*esamina lo scritto*)

Eug. (La mia posizione è strana, terribile!) (*piano a Tomm.*) E avete parlato a Flora?

Tom. (*forte*) Sa tutto!

Din. (*credendo che Tomm. parli di Raff.*) Tutto.. ancora no; ma lo porteremo a questo punto.

Tom. (*distrattamente*) Vi dico che sa tutto!

Din. È un complimento per me? (*s'alza e gli va a stringere la mano*) Allora, grazie, signor Tommaso.

Tom. (*lo guarda attonito*) Grazie di che cosa? (È matto costui?)

Raf. (*intanto che Dino torna a leggere*) (A quest' ora ell'avrà aperta la borsa da lavoro; e la mia lettera le sarà capitata sott'occhi. Oh! se non fosse per la mia età!..) (*forte verso Tomm.*) Ma già, io ho letto che il ragazzo è un piccolo uomo! non è vero?

Tom. (*subito*) E l'uomo è un gran ragazzo, l'ho letto io.

Din. (*a Raff.*) Ah! ecco, per esempio, un errore madornale! Avete scritto *se vorrei*, quando dovevate scrivere *se volessi*.

Raff. Il gran male! lo dicono quasi tutti, che a momenti diventa una voce d'uso. (*sentendosi venir male*) (Ma cos'è questo ch'io provo?) (*esclamando*) Oh Dio!

Din. (*lo guarda*) È così?.. voi diventate pallido! via, non l'ho detto per farvi rimprovero.

Raf. (*sentendosi mancare*) Oh Dio!

Tom. (*s'alza e lo sostiene*) Ma che cos'ha? gli vien male!

Raf. (*sviene tra le braccia di Tomm. e di Dino*) Ah!

Din. (*costernato*) Che volete? il troppo amor proprio...

Tom. (*agitato*) Presto, chiamate qualcuno... (*Eugenio scuote un campanello*)

Din. (*a Raff.*) Animo, baroncino, un'altra volta non vi correggerò più. (*entra Adele*)

Ade. (*da destra*) Cos'è stato? Raffaello!

Din. Nulla: gli ho corretto un piccolo errore; e la stessa sensibilità...

Tom. (*ch'era piegato sopra Raff.*) Ma che errore! che sensibilità! non vi accorgete che questo degno ragazzo ha fumato?

Din. Ha fumato?

Ade. È Giulio che gli dà i sigari!

Tom. Portiamolo sul suo letto. (*lo sostiene da un lato, mentre Dino lo sostiene dall'altro, verso il pubblico*) Una vittima del progresso! (*a Dino*) Altro che amor proprio, professore mio! (*entrano Tomm. Raff. Dino a sinistra*)

SCENA VII.

Adele ed **Eugenio**

Ade. Mio Dio! che ragazzo inquieto! (*si volge e vede Eugenio*) (Quest'altro ragazzo adesso!)

Eug. Adele!

Ade. (*con brio*) Eugenio?

Eug. Ebbene?

Ade. Siete sempre infelice?

Eug. Sempre infelice.

Ade. (*va al telaietto da ricamo, ch'è a destra, siede e ricama*) E seguitate ad ignorarne il motivo?

Eug. Adele! è ben crudele quello che fate!

Ade. (*sorride*) Ma io non faccio che ricamare, guardate: è il regalo di Flora pel mio compleanno, che dovrebbe già esser finito, se ella (*marcato*) non avesse nessun pensiero pel capo...

Eug. (*le si accosta*) Voi mi trattate come un fanciullo...

Ade. (*ricamando*) Finchè non mi spiegherete codesta vostra famosa infelicità...

Eug. (*con passione, animandosi a grado a grado*) E so io forse rendermi ragione della mia infelicità?... Io venni al mondo con la santa certezza che la vita sarebbe stata una cosa bella, lieta, feconda delle gioie più pure; lo credetti un istante, ma fui tosto disingannato. Io mi rivolsi alla scienza, come ad una cosa nobile e generosa; ma ben presto mi accorsi che anche la scienza è una merce, che si affigge per le cantonate della città. Io credetti all'amor della patria; ma il vaniloquio dei ciarlatani, che la difendono su pei bigliardi e le osterie, mi strinse il cuore spaurito. Io credetti all'amore; ma oggi la donna che amo mi tratta come un bambino; (*con esal-*

tazione) e forse io lo sono un bambino; ma qualcuno ha dovuto rendermi tale, qualcuno ha dovuto portarmi a questo punto, che io non posso nemmeno gridare col poeta della speranza: « Caduta la benda ai miei idoli, svanite le illusioni del mio mondo incantato, mi restano l'amicizia e lo studio! »

Ade. (Ah! costui si riscalda troppo!) (*sorride*) E perchè, mio povero Eugenio?

Eug. Perchè... nell'amicizia non ci ho fede, e lo studio io lo credo una cosa inutile.

Ade. (*c. s.*) E tutto questo per la ragione?

Eug. Per la ragione... che io sono un uomo sbagliato.

Ade. Per amor del cielo! che vostro padre non senta. Volete che vi parli un poco sul serio ?... Sedete qui, vicino a me, voglio dirvi una mia opinione. (*Eugenio siede al suo fianco*; *pausa*) Capisco che per avere il diritto di parlare a questo modo io dovrei avere una trentina d'anni di più sulle spalle, qualche dose di civetteria di meno sulla coscienza, e, chi sa! forse anche gli occhiali sul naso. Ma di tutto questo potremo far senza.... non dico bene?

Eug. (*con trasporto*) O Adele! voi siete...

Ade. Voi siete... voi siete... non siete solamente voi un uomo sbagliato; ma è quasi tutta la nostra gioventù che io la credo sbagliata... (*come riprendendosi*) Ah! che nessun giovine senta! mi fischierebbe. — E volete saperne il perchè?.. perchè è una gioventù, che ha trovato il modo di non pigliar niente sul serio, nè tutta buona, nè tutta cattiva; con la sfiducia di lavorare nell'anima, ma con la stizza nel cuore per quelli che lavorano; e che mentre ha sulla bocca i santi nomi di uguaglianza e di fratellanza, se mettete l'uno a fronte dell'altro due giovani che abbiano lo stesso nome, essi si faranno il viso dell'armi... per la sola ragione che hanno lo stesso nome. E intanto la gioventù è il periodo, che decide di tutta la vita di un uomo! — Mi direte che la colpa è in buona parte dei genitori, che educano male i loro figli; ed io vi rispondo ch'è vero. All'età di sette o otto anni i figli si cacciano, per lo più, in un collegio, donde dovrebbero uscire educati; e quando dagli esami risulta che essi sono un portento di scienza, i genitori se li ritirano gloriosamente; ed eccoli lanciati nel mondo. Che cos'accade? Quelli che in collegio formavano la parte oziosa ed inquieta, come Raffaello, per esempio, nella società formeranno la parte che scrocca una laurea e tira alla me-

glio il mestiere di qualche professione. Quelli che brigavano per ottenere, senza fatica, ogni anno la loro brava medaglia d' oro, nella società formeranno la parte che continua a brigare, e che diventa... che so io? cavaliere, direttore di un giornaletto letterario, del quale avrà sempre il programma in saccoccia per chi volesse abbonarsi, veri mendicanti di buona società, — mio nipote Giulio, in tutta confidenza. Quelli poi che erano forniti di mente e di cuore, al contatto degli oziosi che sogghignano, perchè non sanno far altro, e di coloro che per avanzare brigano e poi brigano, senza che nessuno li abbia chiamati briganti, pèrdono quel po' di fede che avevano prima nel petto; come avete fatto voi, per esempio. Da bimbi erano bravi, da giovani sono inutili, da vecchi... o saranno come vostro padre, ch' è un onesto uomo, reso cinico dalle laidezze del mondo, o come mio marito, il quale, stomacato dal pettegolezzo quotidiano della società, si è concentrato nel piccolo mondo della sua casa, rinunziando di essere cittadino per conservarsi buon padre di famiglia: l' uno è il lavoro nell'amarezza, l' altro è la poltroneria nell' affetto; e dal punto di vista del vantaggio della società non sono commendabili nè l'uno, nè l' altro.

Eug. *(confuso)* È vero!

Ade. Sì? *(si alza e gli stringe la mano)* Bravo! è la prima volta che siamo della stessa opinione; e *(ridendo)* perdonatemi la predica, poichè credo di avervene fatta una ben lunga, e le prediche non sono mai di buon genere... *(p. p.)*

Eug. Partite?

Ade. Vo' a vedere che cosa n' è di Raffaello. (*tornando avanti*) A proposito, è vero che avete chiesta la mano di Flora?

Eug. (*imbarazzato*) Adele, un deplorabile errore...

Ade. (*affettando indifferenza*) Non è che un errore? Avvertirò mio marito..

Eug. Io parlava di un' altra donna, e mio padre ha inteso...

Ade. (*con rabbia*) (Dopo tutto quel che gli ho detto?) Non ne parliamo più, con permesso. (*via da sinistra*)

SCENA VIII.

Eugenio, poi **Flora**

Eug. (*con esaltazione, andando su e giù per la scena*) Ed ora a qual punto mi trovo?.. dove mi condurrà que-

st' amore insensato?.. Io non lo so, non intendo nulla... nemmeno me stesso!.. La mia testa brucia!.. (*s' inchina sul ricamo*) Che io accosti le mie labbra a questo ricamo, ove posarono le sue mani di fata! (*fa un bacio sul ricamo, nell'atto che entra Flora*)

Flo. (*dal mezzo, arrestandosi*) Ah!

Eug. (*si volge confuso*) Signorina..

Flo. (*lieta*) (Un bacio sul mio ricamo!) Sembra che la mia presenza v' imbarazzi...

Eug. (*rimettendosi*) Al contrario, signorina...

Flo. (*scherzosamente*) Allora, sediamo; (*seggono*) e permettete che io vi chiegga spiegazione delle novità che da stamane corrono in casa nostra...

Eug. Non intendo...

Flo. Sì, ed è stato il babbo che me ne ha messa a parte. Egli mi ha chiamato poco fa, e sapete che cosa m' ha detto? « Flora — son presso a poco le sue parole — una sera, or' è qualche tempo, giungendo sulla nostra terrazza, mi parve d' interrompere un colloquio intavolato fra te e il signor Eugenio. Ebbene, ti annunzio che voi potrete ripigliarlo quando vi piace. »

Eug. (*con imbarazzo*) Vostro padre vi ha detto ciò?

Flo. (*con affetto*) Oh! mio padre mi ha detto un'altra parola , che mi ha empito il cuore di gioia ; e senza questa parola io non ardirei di venire a tenervi questi propositi, che per una fanciulla sono un po' troppo... (*con slancio*) Ma io non sono più una fanciulla ! . . . (*subito come mortificandosi delle sue parole, e bassando gli occhi*) Almeno, se debbo credere a quanto egli mi ha detto.

Eug. (*risoluto, con voce ferma*) Flora, io ho il dovere di parlarvi con tutta franchezza; poichè guai se non lo facessi!.. un giorno ci pentiremmo senza rimedio. Voi siete una santa fanciulla, che formereste la gioia della casa in cui metteste il piede; e gli è perciò che mio padre avanzò al signor barone delle domande, delle quali il troppo amore per me gl'impedì di calcolar l' importanza. Grazie al cielo, siamo ancora in tempo; ed io vi confesso che per certe indoli, come la mia, il matrimonio non è sempre quella fonte di gioie domestiche, che dovrebb' essere, ma spesso è sorgente di danni, ai quali è difficile riparare. Quando un uomo, come me, sposa una ragazza, come voi, nella miglior ipotesi il matrimonio diventa un esercizio continuo di reciproca tolleranza ; e la tolleranza in fatto di matrimonio è già una sventura.

oi siete bella, giovane, ricca; avete diritto ad un uomo
he divida con voi le gioie della vita;.. mentre io... che
sa sono? per me nulla, per una moglie sarei il più
oioso, il più inamabile dei mariti. Lanciato, come sono,
l mondo letterario, vi porterei giorno per giorno in casa
 mie futili glorie o le mie meschine sconfitte. Voi avete
sogno di una vita sparsa di rose, io ve ne offrirei una
uallida, scolorita; e badate che non saprei nemmeno
ere della riconoscenza ad una donna che volesse sacri-
arsi per me, e tenerle conto della sua abnegazione;
oichè la mia anima è morta; e non posso, non posso mai
sere vostro marito.

Flo. (*che avrà seguito questo discorso con visibile ango-
ia, dice rasserenata*) Ebbene, grazie di avermi avvisata
 tempo: parlerò io stessa a mio padre.

Eug. E non mi porterete rancore?

Flo. Perchè mai? (*gli stende freddamente la mano*) Se-
iteremo ad essere buoni amici. (*entra Mario dal mezzo*)
co appunto mio padre.

Eug. (*inchinandosi*) Signorina. (*esce per la terrazza*)

SCENA IX.

Mario e Flora

Mar (*a Flora, lieto*) È così? pare destinato che io debba
errompere sempre i vostri colloquii!

Flo. (*con molta serietà*) Quando essi sono del genere di
esto nostro, voi giungete opportuno, padre mio.

Mar. (*la guarda*) Cospetto! sai che faresti ridere con
ell'aria grave?... una sposa!...

Flo. (*c. s.*) È appunto per questo che avevo bisogno di
 Io non so chi mai si sia tolta la briga di andare strom-
zzando questo matrimonio, quando ancora non c'era
lla di preciso. Sarà stato il troppo amore per me; ma,
olte, anche il troppo amore fa male... voglio dire che,
rgendo questa notizia, voi mi avete messo nella dura
cessità di non poterla smentire senza sfigurare. Gra-
 al cielo, siamo ancora in tempo di poterla smentire:
 al punto in cui stanno le cose, anche senza sfigurare.

Mar. (*sorpreso*) Smentire il tuo matrimonio? ma se è
 fatto tutto!

Flo. Che colpa ci ho io se tu hai precipitato le cose?

Mar. (*sconcertato*) E che figura adesso ci faccio?

Flo. Ho riflettuto; e mi sono accorta che il mio a-
ore per Eugenio non era che un fuoco di paglia, e
 egli non è lo sposo che mi conviene.

Mar. (*c. s.*) Ma se mi dicesti di amarlo tanto!..

Flo. Eh! si dicono tante cose, che poi non son vere. Via non ne parliamo più, te ne prego.

Mar. Oh! questa è nuova di conio!...

SCENA X.

Giovanna, poi **Adele** e detti

Gio. (*da destra*) Domando perdono se disturbo; ma se la signorina volesse dar un'ultima occhiata al ricamo...

Flo. (*subito, dissimulando la sua commozione*) Avete ragione, signora Giovanna. (*va al ricamo, guarda ed esclama sorpresa*) Che veggo!

Mar. Ebbene?

Flo. Ma esso è già terminato, ed io non ci ho messo mano da ieri! (*resta muta, in pensieri, presso il ricamo: Mario l'è vicino*)

Gio. (*a destra del proscenio*) (Non ne posso più! bisogna che io legga questa lettera, che ho trovata nella mia borsa da lavoro.) (*cava una letterina e la spiega*)

Mar. (*a Flora*) Ma infine poi, che ci vedi di strano? Oh! è il giorno delle stranezze oggi!

Gio. (*legge, a parte*) « Signora. È impossibile che lo nasconda, io vi amo: se voi non baderete all'età, spero che accetterete il mio amore ». (Caro quel professore! eccone uno che va per le spicce!)

Flo. (Ma allora.. quel bacio?) (*con veemenza*) Chi dunque ha toccato il mio ricamo?

Ade. (*entrando da sinistra*) Sono stata io; (*moto di Flora*) te ne duole?

Flo. (*confusa*) No.. cioè sì.. (Oh! mio Dio!)

Ade. (*abbracciando Flora*) Te ne domando perdono: discorrendo poco fa con Eugenio non mi sono accorta di avere il tuo lavoro fra mano... (Poveretta! era il regalo pel mio compleanno!

Flo (*con angoscia*) (Oh! no, no! sarebbe impossibile!)

SCENA XI.

Raffaello, poi **Dino** e detti

Raf. (*da sinistra*) Eccomi bell'e guarito! Maledetti sigari! non fumerò più. (*va verso Giovanna*)

Gio. (*sorridendo*) Siete qui, signor impertinente?

Raf. (*con trasporto*) Ah! signora! voi mi beate.. (Chi sa se ha letto la mia dichiarazione!)

Din. (*da sinistra*) Fo riverenza a tutti. (*vedendo Giovanna*) (Ancora qui costei.... coi suoi eterni racconti!)

Gio. (*vedendo Dino*) (Alla fine poi, la sua età non m'inquieta!) (*a Dino, che fa per partire*) Ve ne andate, professore?

Din. (Con gli eterni racconti della sua vita!) (*a Giov.*) Lo vedete.

Gio. Allora m'accompagnerò con voi, se non vi dispiace. (*con civetteria*) Io all'età non ci bado!

Din. (*punto*) Ah! (Gentilissima!)

Raf. (*lieto*) (Lo sapeva che non ci si bada!)

Gio. (*appoggiandosi al braccio di Dino*) Vi terminerò per via quel famoso racconto. (*saluta*) Signori!

Din. (Che donna noiosa!)

Gio. (*guardandolo*) (Che amabile professore!) (*esce con Dino dal mezzo*)

Raf. (Ch'io la vegga almeno partire!) (*va alla terrazza, ove resterà sino a suo tempo*)

Mar. (*passeggiando in fondo*) (Ma intanto il mio stato è terribile!.. e come farò a dire a Tommaso?....) (*seguita a passeggiare smanioso*)

Ade. (*a Flora, carezzandola. — Sono a destra del proscenio*) Ma scuotiti dunque... Che cosa t'ha detto Eugenio?

Flo. (*con dolore*) Eugenio?... è tutto finito!

Ade. (*sorridendo*) Non tutto, se darai ascolto al mio consiglio.

Flo. (*c. s.*) Egli ama certo un'altra donna!

Ade. (*c. s.*) Ma tu sei sempre la stessa per lui?

Flo. (*c. s.*) Oh! vuoi che io rinunzii in un solo istante al mio sogno di tante notti?

Ade. (*c. s.*) Allora senti... (*le parla piano*)

Mar. (*sempre passeggiando*) (Vorrà certo addotte delle ragioni; ed io che ragioni gli potrò addurre?)

SCENA XII.

Tommaso e detti

Tom. (*da sinistra*) Eccoti qui, caro Mario... (Oh Dio! come si fa a dirgli adesso?...)

Mar. Caro Tommaso! (*vengono avanti*) (Non so come cominciare... aspetterò che cominci lui.)

Tom. (Già, farò cominciare a lui.) (*pausa*) Che c'è di nuovo, mio ottimo amico?

Mar. Ma!.. niente di nuovo.

Tom. È quello che penso anch'io... niente di nuovo.

Mar. (*altra pausa*) Se non fosse questa gioventù, così leggera, così volubile...

Tom. (*lo guarda*) Come c'entra la gioventù?
Mar. Dico ch'è leggera, volubile...
Tom. Volubilissima!
Mar. Non si sa mai quello che pensi...
Tom. Non si sa mai quello che voglia...
Mar. È un guaio!
Tom. Un gran guaio!
Mar. (*risoluto*) Alle corte, mia figlia non vuole più sposare tuo figlio.
Tom. (*sorpreso dalla gioia*) Che!... sei tu che mi dici?... ed io che temeva!... (*l'abbraccia*) Grazie, mio ottimo amico!
Mar. (*attonito*) Come! tu non ne sei dispiaciuto?
Tom. (*allegro*) Io ne sono consolatissimo!
Mar. Allora noi resteremo buoni amici?
Tom. Sempre! anzi... dammi un abbraccio.
Mar. (*lo abbraccia*) Ecco fatto.

SCENA XIII.

Giulio, indi **Eugenio** e detti

Giu. (*dal mezzo, arrestandosi sotto l'uscio*) (Non capisco...)
Ade. (*a Flora*) Ecco qui tuo cugino. (*a Giulio*) Avanzatevi, signore; e date braccio a mia figlia, che vuol fare un giro sulla terrazza.
Giu. (*offre il braccio a Flora*) Con entusiasmo!
Ade. (*piano a Giulio*) E là!... sotto!... la vostra corte spietata.
Giu. (*piano ad Adele*) Procurerò di essere il più importuno che sia possibile.
Ade. (*c. s.*) E che se ne avvedano tutti. (*esce Eugenio da destra; e, nel vedere Giulio e Flora a braccetto, fa un piccolo moto di gelosia e si arresta: Adele se ne accorge*)
Giu. (*c. s.*) A cominciare da Eugenio.
Ade. (*c. s.*) Da lui più che da ogni altro!
Flo. (Io non capisco il gran niente!) (*esce con Giulio, che fa un saluto ironico ad Eugenio*)
Raff. (*venendo avanti*) (Non si vede più... Come l'amo!)
Mar. (*a Tomm.— Sono in mezzo*) Ma io non intendo come non ti sia dispiaciuto...
Tom. (*a Mario*) Gli è che anche mio figlio non vuole più sposare tua figlia.
Mar. Allora egli amerà qualche altra?

Tom. E anch'ella amerà qualche altro.
Mar. Non son chi sono se non la scopro!
Tom. Oh! io lo scoprirò certamente!
Mar. Allora... alleanza?
Tom. Alleanza!.. (*si stringono la mano*) E li scopriremo!
Raf. (*ad Adele, che ha vicino*) Oh! se sapessi, mammà, che cosa mi sento qui! (*si tocca il petto*)
Ade. (*ridendo*) Continuerà l'azione del sigaro.
Raf. No, io mi sento felice!
Ade. Allora me ne rallegro. (*ad Eugenio che si è fermato presso un tavolo pensieroso, concentrato*) E voi venite avanti, mio cupo signor Eugenio. (*Eugenio si avanza*) Che vi pare di questo gruppo?... (*accenna Mario e Tom.*) Due padri contenti chi sa per cosa; (*accenna Raff.*) un ragazzo felice per non so che; (*accenna lui*) un giovanotto sventurato per non so come; (*accenna Giulio e Flora, che si veggono passeggiare sulla terrazza*) due cugini che fanno all'amore; e in mezzo (*accennando sè stessa*) una donna che li contempla e sorride... Non è un bel soggetto per un gran pittore od un gran poeta?
Eug. (*confuso*) Non intendo...
Ade (*sorridendo e quasi burlandolo*) Ah! voi non intendete nulla... nè intenderete mai nulla... (*battendogli della mano sulla spalla*) e propriamente, non arriverete mai ad intender voi stesso! (*si allontana ridendo, mentre Eugenio la guarda stupito. — Cade il sipario*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

La scena degli atti precedenti, illuminata splendidamente per festa da ballo. — Fiori dappertutto: molta luce, un pianoforte verticale in fondo tra le due porte, ecc... — Il massimo lusso.

SCENA I.

A destra **Mario** e **Tommaso**; a sinistra **Dino** e **Giovanna**; in mezzo **Giulio, Flora, Eugenio**. In fondo **Raffaello** passeggia. — Al levarsi della tela tutti applaudiscono **Adele**, che si suppone abbia finito allora di sonare; si toglie dal pianoforte e viene in mezzo. — A suo tempo **Marco**.

Tutti. (*applaudendo Adele, che viene in mezzo*) Bene! brava! bravissima!

Ade. (*a tutti*) Vi ringrazio; ma siete troppo gentili: è una musica, che decisamente non so sonare.

Gio. Al contrario, voi l'avete eseguita benissimo.

Giu. E metto pegno che fra poco farete furore.

Din. Io poi sostengo che quando fu scritta quella musica, l'autore dovette assolutamente pensare a voi.

Ade. (*che ha preso posto a destra*) Ah! quando l'autore la scrisse, doveva trovarsi in un momento di noia mortale, per darle il titolo che le ha dato.

Flo. (*sorridendo*) Infatti una musica che s'intitola: *Lo sbadiglio.*

Mar. È perlomeno una tirata contro il Galateo!

Tom. A proposito di Galateo, giacchè qui siamo tra noi, non sarebbe buono che io (*alzandosi*) sorgessi pel primo e facessi alla signora baronessa i miei augurii pel suo compleanno? almeno i miei non sarebbero confusi con gli augurii officiali, che le saranno fatti tra poco.

Ade. (*gli stringe la mano*) Ed io li accetto... perchè non sono officiali.

Giu. (*s' alza*) Io sorgo pel secondo, baronessa zia; e vi auguro...

Ade. (*l' interrompe scherzosamente*) Non mi augurate niente. (*piano*) Come andiamo con la cuginetta?

Giu. (*piano ad Adele*) Non ho ancora capito la mia posizione.

Ade. (*c. s.*) Capirete appresso.

Giu. (*c. s.*) Lo spero! (*torna a sedere*)

Din. (*alzandosi*) Io poi sorgo pel terzo; ed auguro alla signora baronessa... (*con pretensione*) cioè non le auguro nessun altro compleanno. (*si ride*)

Mar. (*subito*) Come s' intende?

Din. Intendo che... ella si fermi ai trent' anni.

Mar. Allora meno male.

Raf. (*passeggiando*) (È un complimento che pare una bestialità! — Intanto è necessario che parli alla signora Giovanna. Ricorrerò al patrocinio di mia sorella.)

Flo. (che si è alzata, prende un ricamo e viene ad Adele) Mamma, quantunque questo ricamo l'abbi finito tu stessa, accettalo come un pegno dell' amor che ti porto.

Ade. (*la bacia in fronte*) Io ho educato il tuo amore, come ho compito il tuo ricamo; e mi sono per questo l' uno e l' altro più cari.

Flo. (Oh! io ero pazza! costei è una santa donna!) *(fa per sedere)*

Raf. (*la ferma, piano*) Una parola, sorella.

Flo. (*piano*) Oh Dio, Raffaello! puzzi di muschio da dare il capogiro: fatti più in là.

Raf. (*c.s.*) Obbligatissimo! (*torna in fondo.—Entra Marco*)

Marc. (*dal mezzo, annunziando*) Il conte Fiumi e la signora Roccalba entrano nella sala da ballo. (*esce*)

Mar. (*s' alza*) Vado a riceverli. *(s' avvia, poi torna ad Adele)* E.. dico, tra noi gli augurii sono superflui: se io vi augurassi cento anni felici, direbbero che io sono egoista.

Ade. (gli stringe la mano) Grazie del vostro egoismo. (*Mario esce dal mezzo*) E voi non dite nulla, signor Eugenio? Ah! capisco: voi vi riserbate gli augurii per la vostra poesia, che ieri mi prometteste.

Eug. A trappoco, baronessa.

Ade. A trappoco dunque. (Sentiremo questa famosa dichiarazione in versi!)

Gio. (*cavando un foglietto*) Baronessa, il mio augurio lo troverete in questa poesia: accettate il primo e compatite la seconda.

Ade. Ammirerò l' uno e l' altra.

Raf. (Anche poetessa!)

Marc. (*ritorna dal mezzo*: *annunziando*) Il Cavalier Sereni e la signora De Torri. (*esce*)

Ade. Sarà bene farsi vedere. (*alzandosi a Tomm.*) Il vostro braccio, signor Tommaso.

Tom. (*le dà braccio*) Troppo fortunato. (*guardando Eugenio*) (Quel ragazzo ha una faccia che mi spaventa!... non bisogna perderlo d' occhio.) *(esce dal mezzo con Adele)*

Flo. (*ad Eugenio*) Volete accompagnarmi, signor taciturno?

Eug. Volentieri. (*le dà braccio*) (Poteva dirigersi a suo cugino!)

Flo. (*guardandolo*) (Spero che l'idea della mamma sia stata un'ottima idea!) (*esce con Eugenio dal mezzo*)

Giu. (*guardando partire i due*) (Io non capisco sempre più la mia posizione! Va bene: ricorrerò al patrocinio della signora Giovanna!) (*a Raffaello*) Questo si chiama essere soppiantato, mio caro Raffaello!

Raf. (*con stizza, guardando Dino che parla con Giov.*) Soppiantato! è un'ora che cerco il vocabolo.

Giu. Ma in amore chi fugge trionfa.

Raf. Allora fuggiamo pure.

Giu. (Andiamo a far abbonare questo signor cavaliere!) (*via con Raff.*)

Gio. (*pausa*) Finalmente eccoci soli: sono tante le cose che debbo dirvi!

Din. (E me ne ha detto già tante!) Vi ascolto.

Gio. (*venendo con Dino al proscenio*) Voi dunque conoscete tutta la mia vita...

Din. Completamente!.. e ho visto come in voi vi sia la stoffa di tutto, tranne dell'istitutrice. La vostra istoria, ricca di avventure più o meno cavalleresche, è una di quelle istorie, di cui si può facilmente tessere un romanzo, difficilmente una biografia. Ed io vi ringrazio di avermene messo a parte, poichè non avrei potuto ascoltarle più, dal momento che la vostra direttrice mi fa sapere con questa lettera (*cava una lettera*) come la mia domanda, prima accettata, ora ha dovuto essere respinta.

Gio. (*con dispetto*) (Traditore!) Ma dunque il vostro viglietto?

Din. Non so di che viglietto intendiate parlare. Voi pure, dal canto vostro, conoscete la mia istoria...

Gio. La quale è assai edificante. Respinto in tutte le professioni, brigaste per ottenere la carica di professore; e adesso insegnate agli altri quella scienza che non avete mai conosciuta.

Din. Troppo gentile, signora Giovanna.

Gio. (*con rabbia*) E voi siete coloro che educano i nostri giovani!

Din. (*del pari*) E voi le nostre fanciulle! Eppoi ci lagniamo che la società ribocchi di donne buone solo a far all'amore!

Gio. E di legisti senza legge, di medici senza medicina, e di studenti che non studiano niente! — A rivederci, mio caro professore.

Din. (*s'inchina*) Il mio rispetto, mia bella signora. (E così son tolta di dosso questa gran seccatrice!) (*via dal zzo*)

SCENA II.

Giovanna, poi **Giulio**

Gio. (*con molta stizza*) Ma allora di chi è la lettera, che ovai nella mia borsa da lavoro?

Giu. (*dal mezzo*) (Eccola qui: il suo aiuto m'è necessao.) (*s' avanza e saluta*) Signora!

Gio. (*volgendosi*) Oh! Cavaliere! in che posso esserle tile?

Giu. (*pausa*) Prima di tutto, voi siete molto bella, sinora.

Gio. E voi troppo gentile. (Che sia lui?)

Giu. Avete una penetrazione, che io crederei farvi ofesa se pensassi che non ve ne siete accorta.

Gio. Accorta di che cosa?

Giu. Ecco... che io sono innamorato.

Gio. (*con un balzo*) (Lo sapeva ch'è lui.)

Giu. Modo per cui sono venuto a pregarvi di voler prendere le mie parti presso di lei.

Gio. (*attonita*) Di lei... chi?

Gio. Di mia cugina... (*moto di Giov.*) Voi godete la sua confidenza; e mentre da un lato io le faccio la corte, e la stessa zia mi sostiene, sarà bene mi sosteniate voi pure; e la fortezza non potrà mancare di cedere.

Gio. (*offesa*) Signor cavaliere, certi mestieri io non li ho mai esercitati.

Giu. Ma io non vi propongo un mestiere, vi affido una missione...

Gio. Rifiuto la missione.

Giu. (Allora vuol dire che ho fatto fiasco!)

SCENA III.

I suddetti e **Tommaso**

Tom. (*dal mezzo*) (Nemmeno qui: quel ragazzo mulina certo qualcosa.) (*a Giulio*) Avete visto mio figlio?

Giu. (*lo guarda; poi*) E sono io forse il suo custode, o signore? (*esce*)

Tom. Compitissimo questo signor cavaliere!

Gio. E dire che aspira alla mano di un' egregia fanciulla!

Tom. Ecco, è quello che penso anch' io. (*guardando-*

la) (Brava donna! se potesse adoperarsi presso Flora per ripigliare..) (*pausa*) Signora!....

Gio. Signor Tommaso?

Tom. ...Voi siete una persona stimabilissima.

Gio. Troppo buono, signore.

Tom. È la verità. Sarà una sciocchezza, ma voi mi piacete...

Gio. (*attonita*) Come?

Tom. Una sciocchezza per me, ben inteso: ho cinquant'anni sonati.

Gio. Ma non ne mostrate che trenta. (Che sia lui?)

Tom. Grazie. (Simpatica donna!) Avete a sapere che io amo molto mio figlio.

Gio. È una cosa giustissima; ma come c'entra?

Tom. Il matrimonio con la figlia di Mario è già rotto: la ragazza lo ha rifiutato...

Gio. Ebbene?

Tom. Ebbene... se voleste dire una parola alla Flora... come sua maestra, voi godete la sua confidenza...

Gio. Lo farò; (*con civetteria*) eppoi?

Tom. Eppoi... (Mi guarda in un certo modo!)...Eppoi la mia gratitudine...

Gio. (*c. s.*) E... niente altro?

Tom. Ma, veramente... cioè, ecco: potreste dire anche una parola a mio figlio... egli pure ha rifiutato la ragazza... si sono rifiutati tutt'e due! Ed io che contavo di essere felice in mezzo a loro!... poichè avete a sapere che io ho deciso di non riammogliarmi.

Gio. (*con dispetto*) Ah! sì? (Allora ti servo io!)

SCENA IV.

Eugenio, poi **Mario** e detti

Eug. (*dal fondo*) Babbo, hai chiesto di me?

Tom. Appunto, c'è qui la signora Giovanna, che deve dirti qualche cosa. (*piano a Giov.*) Investigate! scoprite! tornerò fra poco per sapere che v'ha detto. (*entra a sinistra*)

Gio. (*dopo una pausa*) Vostro padre mi ha incaricata di dirvi che Flora ha rifiutato la vostra mano.

Eug. (*freddo*) L'ho invitata io stesso a rifiutarla.

Gio. (Come?) (*sorride*) Allora vuol dire che voi amate qualche altra...

Eug. (*turbandosi*) Signora...

Gio. (*c. s.*) E se io conoscessi quest'altra?

Eug. Che! (Mi sarei io forse tradito?)
Gio. (*c. s.*) E se io venissi a nome di quest' altra per dirvi che il vostro amore ha trovato un'eco nel suo cuore?
Eug. (*con forza*) È impossibile!
Gio. (Investighiamo, scopriamo!)... E a chiedervi perdono di questo tratto d' imprudenza, che la spinge a spiegarsi lei per la prima?
Eug. (*con entusiasmo*) Ah! signora! se fosse possibile, se foste mandata da lei, io vorrei adorarvi in ginocchio... (*le bacia la mano, nell' atto che entra Mario dal mezzo*)
Mar. (*arrestandosi*) Oh!
Eug. (*si volge*) (Dio! suo marito!)
Gio. (*imbarazzata, confusa*) Con permesso, signor Eugenio... (*a Mario*) Barone... (Proprio adesso che incominciava a capire!) (*via*)
Mar. (*ironico ad Eugenio*) Chieggo scusa, se ho disturbato...
Eug. (*confuso*) Al contrario, signore... (La vista di costui mi fa male!) (*parte*)

SCENA V.

Mario, indi **Tommaso**, poi **Adele**

Mar. (*sogghignando*) Ah! finalmente capisco!
Tom. (*sporge il capo da sinistra*) Se ne sono andati?
Mar. (*c. s.*) T' appressa, amico, — come si dice nelle tragedie. — Indovina di chi si è innamorato tuo figlio? nientemeno che della signora Giovanna!
Tom. (*stupito*) Che! come? (Ecco perchè ella mi guardava in quel modo!) (*pausa*) Ma, del resto, anche tua figlia si è innamorata di suo cugino.
Mar. (*con dispiacere*) Possibile? (*pausa*) Peraltro suo cugino è un giovanotto ben nato; ma colei!.. una istitutrice!...
Tom. Scommetto che ella me l' ha stregato! stava stregando anche me!...
Mar. E Flora, saputolo, avrà voluto prevenire un rifiuto...
Tom. (*con rabbia*) Vado a sfogarmi con tutt' e due! (*fa per partire quando entra Adele*)
Ade. (*dal mezzo*) Come, signori? state qui a ciarlare mentre si balla?... Ma una festa reclama i suoi diritti anche dalle persone serie.
Tom. Gli è che noi parlavamo di cose molte serie, baronessa.
Mar. Abbiamo scoperto donde deriva il cangiamento di Flora.

Ade. (*inquieta*) Oh Dio, Mario! lo dite in un certo modo... Che cosa avete?

Mar. (*addolorato, commosso*) Ho l' anima scossa da un tratto d' ingratitudine, che non mi sarei mai aspettato. Una donna che io beneficai in cento modi, che ammisi nella piena confidenza della famiglia, oggi mi ricambia col rapire a mia figlia lo sposo... (*moto di Adele*) Infine, ho scoperto chi è la donna che Eugenio ama.

Tom. (*con forza*) Che quell' imbecille di Eugenio ama!

Ade. (*scossa*) (Oh! mio Dio!) E chi è dessa?

Mar. È tale, che quand' anche non avesse avuto altre ragioni, la sua età doveva almeno obbligarla a rifiutar l' amore di un giovinotto.

Ade. (*c. s.*) Ma siete voi ben sicuro?..

Mar. (*con amarezza*) Me l'ha detto egli stesso... senza volerlo.

Ade. (Ah! lo sapevo che si sarebbe tradito!) (*con voce fioca*) E che contate voi di fare?

Mar. Conto... di provvedere senza indugio; e se voi non foste venuta, vi avrei fatto chiamare per avvisarvene. (*cangiando tuono*) E intanto vi chieggo permesso, giacchè la festa reclama i suoi diritti... anche da coloro che hanno una pena nell' anima. (*esce dal fondo*)

Ade. (*pallidissima, con angoscia*) Signor Tommaso?

Tom. Signora baronessa?

Ade. È dunque vero?

Tom. Ma, dico io, ce ne mancavano ragazze al mondo, che bisognava innamorarsi di una donna che la pretende a giovane, a letterata?.. (*moto di Adele*) che infila nel tempo stesso degli aghi e dei versi, e che, secondo me, non infila bene nè gli uni nè gli altri!

Ade. (*offesa, vivamente*) Signor Tommaso, siete un malcreato! (*gli volta le spalle ed esce*)

Tom. (*rimanendo con la bocca aperta*) Io?

SCENA VI.

Giulio e Tommaso

Giu. (*dal fondo*) A proposito! sapete dove sia vostro figlio?

Tom. Ma che! son io forse il custode di mio figlio?... Starà facendo all' amore, ecco tutto.

Giu. E lo dite con quest' indifferenza?

Tom. Sta a vedere che mi debbo mettere a piangere, perchè mio figlio fa all' amore!

Giu. Ma io non permetterò che egli mi rubi mia cugina!

Tom. (*lo guarda*) Come c'entra vostra cugina?

Giu. Io, mi sono accorto che egli tenta rapirmela.

Tom. Volesse il cielo! egli ama la signora Giovanna...

Giu. (*lieto*) Dite da senno? ed io che era persuaso che egli fosse geloso di me!...

Tom. (*con gioia*) Geloso di voi?.. Oh! non sapete quanto bene mi fanno le vostre parole!...

SCENA VII.

Flora, Raffaello, poi **Eugenio** e detti

Flo. (*dal mezzo, come pure Raff.*) Vi si deve cercare, signor cugino? mancano pochi minuti alla nostra polka...

Giu. Non avendovi veduta, credeva che foste qui...

Raf. (*piano a Flora*) Insomma vuoi ascoltarmi?

Flo. (*piano a Raff.*) A patto che non mi faccia sentire quel puzzo di muschio!

Raf. (*c. s.*) Ma ti dico ch'è odore!

Flo. (*c. s.*) Ed io ti dico ch'è puzzo!

Raf. (*c. s.*) Come ti piace! (Ricorrerò a qualche altro! (*si mette a passeggiare in fondo*)

Flo. (*sedendo tra Tomm. e Giulio*) A proposito, Giulio, perdonerete se mi allontanai poco fa; ero in vena di divertirmi e volli godermi una scena umoristica. (*verso Tomm.*) Non sedete, signor Tommaso?

Tom. (*sedendo*) Eccomi ad obbedirvi.

Flo. Un poeta che dalla terrazza contemplava la luna e piangeva.

Tom. (Certo quell'asino di mio figlio!)

Flo. (*ridendo*) Ah! ma come son curiosi questi poeti! sono la mia passione, (*verso Giulio*) a patto che non ne abbia uno in marito.

Tom. (Ahi!) Non divido la vostra opinione.

Giu. Nemmeno io.

Tom. (*a Giulio*) Grazie, cavaliere.

Flo. (Ma intanto egli dovrebbe già essere qui.) No, no e poi no! nel matrimonio abbasso i poeti!

Giu. (*subito*) Non siamo d'accordo!

Tom. Ma niente d'accordo!

Giu. (*a Tomm.*) Grazie, signor Tommaso. (*entra Eugenio*)

Flo. (*vedendolo*) (Ecco che mi vien dietro come un cagnolino!)

Eug. (*a Flora*) Vi si cerca nella sala da ballo.

Flo. (*s'alza e seco gli altri*) Appunto, sarà per la nostra polka. (*piano ad Eugenio*) Ho riflettuto alle vostre parole di poco fa, e le trovo ben strane.

Eug. (*piano a Flora*) Non ci pensate più: sarà meglio.

Giu. (*vedendo Eugenio parlar piano con Flora*) (Parlano piano fra loro!.. io non comprenderò mai la mia posizione!)

Flo. (*a Giulio*) Andiamo dunque, cugino. (*esce al braccio di Giulio*)

SCENA VIII.

Tommaso, Eugenio, Raffaello; poi **Adele**

Raf. (Sicuro! se ricorressi ad Eugenio?) (*seguita a passeggiare*)

Tom. (Facciamoci un po' sentire!) (*postandosi in faccia ad Eugenio*) Prima di tutto, non m'interrompete. Io non vi dirò che siete un ragazzo, perchè sarebbe poco per voi; ma quando si ha la fortuna di avere un padre, che pensa all'avvenire dei figli, e i suoi ammonimenti si pigliano a gabbo, peggio per loro: verrà tempo che piangeranno senza rimedio. Del resto poi doveva aspettarmela: per un letterato... (*ironicamente*) quale voi siete, ci voleva una sotto-direttrice, (*moto di Raff., che discende*) onde faceste bene ad innamorarvi della signora Giovanna.

Raf. (*balzando, fuori di sè*) Che! Giovanna?.. avete detto la signora Giovanna?

Eug. (*attonito*) Come? (Ah! forse il barone, che mi ha trovato testè!..)

Raf. (*con le lagrime agli occhi*) Ah! questa non me la sarei mai aspettata!.. E voi le avete?.. (*confuso*) Ed ella vi ha?.. (*battendo i piedi in terra*) Oh! vedrete di che sarà capace questo piccolo uomo! (*esce dal fondo*)

Tom. (*stupito*) Come c'entra quest'altro?

Eug. (Ma ella parlava di sè? ed io che credeva fosse mandata da Adele!)

Tom. Intanto la baronessa è dalla vostra; e poco fa, essendomi permesso qualche parola sul conto della vostra novella amante...

Eug. (*guardando dentro*) Eccola per l'appunto.

Tom. Chi?

Eug. La baronessa.

Tom. (*p. p.*) Scappo subito via.

Ade. (*entrando*) E per qual ragione, signor Tommaso?

Tom. (*imbarazzato*) Gli è che.. le vostre parole di poco fa.. se voi poteste credere che io non sia disposto a far sposare a mio figlio la donna ch' egli ama, giacchè voi lo volete...

Ade. (*attonita*) La donna ch' egli ama?

Tom. La signora Giovanna...

Ade. (*sorpresa*) Come! si tratta della signora Giovanna?

Tom. Di chi dunque?

Ade. (Ma allora le parole di mio marito?.. ed io che ho avuto una gran paura!) (*stende la mano a Tom.*) Vi chieggo scusa, signor Tommaso... (*piano a Tomm.*) Ma io non permetterò mai questo matrimonio!

Tom. (*piano ad Adele*) Come?

Ade. (*c. s.*) Non lo posso permettere mai!

Tom. (*c. s.*) Ma io non capisco...

Ade. (*c. s.*) Lasciatemi sola con lui.

Tom. (Se resto un altro giorno qui, io ci perdo la testa!!) (*via dal fondo*)

SCENA IX.

Adele ed **Eugenio**

Ade. (Mio Dio! ho avuto una brutta paura!)

Eug. (Ed ora che il dado sia tratto!)

Ade. (Egli voleva prendermi con la gelosia, come fra poco prenderò lui. Cervellino!) (*con brio*) Sapete, Eugenio, che aspetto la vostra poesia?

Eug. (*cava un foglio*) Eccola: che nessuno ci ascolti...

Ade. Non temete, sono tutti a ballare. Qual è l'argomento, di grazia?

Eug. (*con passione*) Un amante, che si apre per la prima volta alla donna del suo cuore...

Ade. (*ride*) La quale sarà maritata... (*movimento di Eugenio*) dico, perchè è il vostro genere.

Eug. (*c. s.*) Ebbene sì; ma ella è anche la più virtuosa donna del mondo.

Ade. (Troppo compito!) Allora ella risponderà...

Eug. Voi lo direte dopo: ora ascoltate il gemito dell'amante. (*legge, animandosi a grado a grado*)

Odi, o donna: una danza di luce
Menan gli astri, che splendono in cielo,
Che una provvida mano conduce;
E li avvolge in un nembo di amor.
Mira i campi: una voce amorosa
Lieta corre di stelo in istelo;
È la rosa che chiama la rosa:
Qual degli astri è la danza dei fior.

Mira il suol, dove mesta rimbomba
  Sotto un' arca dell' uomo la spoglia;
  È la tomba che chiama la tomba,
  Che congiunge un estremo desir.
Un desio, che il creato affratella,
  E nel ciel come in terra germoglia.
  Non si sfugge, o mia povera bella,
  A una legge, che morte è fuggir.
Ed io t' amo! — dal petto profondo
  Sgorghi alfine il terribile accento;
  T' amo, o donna! dissolvasi il mondo,
  Purchè io viva un istante con te!
Dell' ignobili cure al governo
  Solo un cor senz' affetti sia intento;
  Tu, d' amore in un vortice eterno,
  Vivi solo d' amore e di fè.
Un tuo bacio...

Ade. (*che avrà seguita la poesia con aria annoiata ed indifferente, quasi volendo dire « è una delle solite », arrivata a questo punto sbadiglia compostamente. All' egregia attrice si raccomanda la delicatezza di questo punto. Egli se ne avvede e si arresta*) Ebbene?

Eug. Ma voi sbadigliate!

Ade. (*come mortificandosi di un tratto poco pulito*) Oh! perdono, Eugenio! ma la vostra poesia mi ha tanto interessata, che io credetti di essere la donna del vostro amante.

Eug. (*confuso*) E voi credete che ella avrebbe risposto?..

Ade. (*ingenuamente*) O come volete che avesse risposto, se m' avete detto voi stesso che ella è la più virtuosa donna del mondo? Ma io non credo che una donna virtuosa potrebbe rispondere altrimenti a chi le dicesse: « Non importa che sacri doveri vi leghino ad un uomo, che si chiama vostro marito; che abbiate una famiglia, cui dovete essere esempio di onoratezza; amatemi, perchè io vi amo; e ad una vita di sante gioie domestiche surrogate la vita tempestosa di un amore colpevole. » (*animandosi*) Ma quando un proposito è troppo indiscreto, quando una domanda fa troppo stomaco, uno sbadiglio è la sola risposta che si può dare.

Eug. (*confuso, annientato, si lascia cader di mano la poesia*) Adele!

Ade. (*con orgoglio*) Baronessa, volete dire. — Ma... e questo giovane ha poi studiato sè stesso, prima di domandare ad una donna che ella lo preferisca a suo marito? È poi sicuro che ella posporrà il santo bacio dell' amor coniugale all' abbraccio tenebroso della moglie

colpevole? (*sorride*) Ah! Eugenio mio, io credo che costui sia un povero illuso, il quale avrà nutrito così sciocche speranze, senza che ella gliene avesse dato motivo. (*con emozione*) E forse.. chi sa?... forse egli avrà soffocato nel suo cuore un amor generoso, che prima portava ad una fanciulla, la quale ora si strugge sconsolatamente per lui. (*Eugenio si gitta a sedere*) Voi impallidite, Eugenio! non mi sono dunque ingannata?... Costui amava prima una fanciulla, che ha barbaramente sacrificata all' altra?.. (*con forza*) Rispondetemi dunque: l' ha egli sacrificata?

Eug. (*all'estremo della commozione*) Ebbene sì... quest'uomo è un indegno!

Ade. No, vivaddio! il cielo gli addita ancora una via come emendare l' errore. Questa fanciulla è forse legata con qualche vincolo all' altra donna?

Eug. (*non sapendo resistere*) Sì, Adele... è vostra figlia!

Ade. (*con un piccolo grido*) Ah! (*pausa: egli nasconde il volto fra le mani*) Eppure, voi avevate un bel cuore; ma la vostra mente, ch'è inferma, ve l'ha guastato. Su via, datevi animo...

Eug. (*s' alza risoluto*) Oh no, baronessa! io ho dei gravi torti con voi; e non potrò mai ripararli. Permettete che mi allontani per sempre da questa casa. (*p. p.*)

Ade. (*nobilmente*) E perchè?

Eug. (*si ferma*) Perchè voi non potrete mai perdonarmi.

Ade. (*esita, poi*) Eccovi la mia mano.

Eug. (*gliela bacia con effusione*) Oh! grazie! (*pausa*) Ed ora?

Ade. Ed ora? (*pensa, poi dice ripigliando il suo solito brio*) Perfino col cielo vi è da porsi in accordo, ha detto il *Tartufo* di *Molière*; (*indicando dentro*) ed ecco appunto mia figlia.

SCENA X.

Flora e detti; poi **Mario** e **Tommaso**

Flo. (*dal mezzo con premura*) Mamma, ti si cerca nella sala da ballo: tutti vogliono *lo Sbadiglio*, e...

Ade. (*ridendo*) Ah! lo sbadiglio? (Infatti ve ne hanno tanti altri, che lo meriterebbero!) Allora vado a contentarli, (*p. p. torna avanti*) e, in confidenza, son sicura che mi batteranno le mani, poichè (*ridendo*) l' abbiamo provato qui con Eugenio, ed è stato di un effetto mirabile! (*ad Eugenio*) Non è vero che l' abbiamo prova-

to ?.. e che è stato di un effetto mirabile ? (*piano*) Animo dunque, emendate l'errore! (*forte*) Ma non voglio farli aspettare più : con permesso. (*esce*)

Eug. (È necessario che io compia il mio dovere!)

Flo. (*dopo una pausa*, *guardandolo*) (Se aspetta che cominci io, vorrà aspettare un bel pezzo!)

Eug. (*altra pausa*) Flora, io debbo parlarvi seriamente...

Flo. (*affettando indifferenza*) Ah ? vi ascolto.

Eug. (*c. s.*) Flora, fin dal primo giorno che vi ho veduta vi ho amata.

Flo. (Bell' esordio!) Ed io pure.

Eug. In seguito, malaugurate circostanze mi fecero credere che il mio amore per voi fosse spento. Lo credetti e merito un castigo. Oggi una provvida disposizione del cielo mi fa cadere la benda che io aveva dinanzi agli occhi, e voi tornate a regnare sul mio cuore. Dimentichiamo il passato. Io ho bisogno del vostro perdono; e la schietta confessione che vi fo del mio fallo, vi sia una prova del mio pentimento.

Flo. Alla buon' ora! adesso capisco meglio di poco fa. (*con dolore*) Un giorno dunque voi mi potreste dimenticare....

Eug. Quel giorno io era pazzo; ma ora son rinsavito.

Flo. (*c. s.*) Quel giorno un'altra donna regnava sul vostro cuore...

Eug. Non lo credete : un primo amore non si dimentica mai!

Flo. (*con ironia*) Del resto... non dimenticherò mai che per certe indoli, come la vostra, il matrimonio non è quella fonte di gioie domestiche, che dovrebb' essere; e che nella migliore ipotesi esso diventa un continuo esercizio di tolleranza...

Eug. (*mortificato*) Flora...

Flo. E poi, voi siete lanciato nel mondo letterario, e non potreste che annoiare una moglie con le vostre glorie e le vostre sconfitte...

Eug. (*c. s.*) Ella potrebbe dividerle...

Flo. (*ridendo*) E piangere alla luna con suo marito! diventeranno una coppia ridicola.

Eug. (*con emozione*) Ebbene sì : io poco fa non seppi trattenere le lagrime, perchè pensavo al mio stato, (*Mario si mostra presso la porta di mezzo, e resta in ascolto dando segni di gioia*) pensavo a voi, che non siete mai uscita dal mio cuore, e mi pareva vedervi nelle braccia di un altro...

Flo. (*esce Tommaso e si unisce a Mario*: *entrambi danno*

segni di gioia) E piangevate come si fa nelle piccole sventure! ma io non piangeva, Eugenio, non piangeva nel sapervi innamorata di un'altra: io rideva di quel riso che è più terribile delle lagrime, di quel riso che voi, uomini, non conoscete nemmeno; poichè l'amore, che è un episodio della vostra vita, per noi donne è tutta la nostra.

Eug. (*c. s.*) Ed ora posso almeno sperare il vostro perdono?

Flo. (*esitando*) Se non l'amate più, se questa donna vi è interamente uscita dal cuore...

Eug. Io non l'ho mai amata: fu una vertigine dell'intelletto; ma il mio cuore rimase salvo... Dimentichiamo il passato.

Flo. Ma... e l'avvenire?

Eug. Non domando che il vostro perdono...

Flo. Io non aveva il diritto di condannarvi. Ma chi mi assicura dell'avvenire?

Eug. Il mio amore! il mio amore, che non vi verrà meno un istante!

Flo. (*c. s.*) Voi siete un poco volubile...

Eug. (*con affetto*) Non lo sarò nell'amarvi!

Flo. Debbo credervi?

Eug. Ve ne darò delle prove.

Flo. (*subito*) Non voglio! (*con amore*) Vi credo, perchè... (*gli gitta le braccia al collo*) ti amo!

Eug. (*con effusione*) Oh! mio angelo!

Mar. (*avanzandosi con gioia*) Alla buon'ora!

Tom. (*contentissimo, ad Eugenio*) Che io ti dia un bacio, briccone! questa volta non so proprio frenarmi. (*lo bacia*)

Flo. (*a Mario, che le fa un bacio in fronte*) Eravate là ad ascoltarci?

Tom. È stata una felice idea della baronessa.

Flo. (*ridendo*) Ah! la mamma ha delle idee veramente felici!

SCENA ULTIMA

Detti, **Adele, Giulio, Raffaello, Dino** e **Giovanna**

Ade. (*dal mezzo*) Ma questo è un volermi confondere: (*a Giulio*) mi meraviglio di voi, signor nipote.

Giu. (*con entusiasmo*) Lasciate che io mi sazii di applaudirvi. Ah! che musica! che esecuzione! che sbadiglio!

Din. (*del pari*) Fanatismo! fanatismo su tutta la linea! (*ad Adele*) Non che fosse per sentirvi sonare, io non vi auguro nessun altro compleanno.

Gio. (*a Dino con ironia*) Professore, il vostro augurio è profondo! vi si vede l' uomo di genio.

Din. (*s' inchina a Giov.*) Le vostre parole mi confondono. (Vi si vede il serpente a sonagli!)

Raf. (È necessario che mi slanci adesso! non si dirà mai che mi sia mancato il coraggio!) (*essi sono disposti com' è scritto, a cominciare dalla destra dell'attore: Giovanna, Raffaello, Dino, Flora, Adele, Eugenio, Giulio, Mario, Tommaso*)

Giu. (*ad Eugenio*) E voi non dividete il nostro entusiasmo? non dite nulla, signor Eugenio?

Ade. (*piano ad Eugenio*) Presto, domandate la mano di Flora.

Eug. Ecco, dirò... (*a Mario*) Signor barone, alla presenza di questi signori, ho l' onore di chiedervi la mano di vostra figlia.

Giu. (*sorpreso*) Che!

Mar. (*lieto*) Ed io ho l' onore di accordarvela... se a mia figlia non dispiace.

Flo. (*guardando Adele*) Se non dispiace alla mamma....

Ade. (*subito*) A me no.

Giu. (*c. s.*) (Come? la mia alleata!)

Flo. (*verso Eugenio*) Allora... accetto.

Giu. (*c. s.*) (Imbecille!) (*con rabbia ad Eugenio*) Vi partecipo che l' *Indifferente* non si stampa più: trovatevi un altro direttore.

Eug. (*a Giulio*) Volevo appunto pregarvi di volermi dispensare dal far la critica agli altri.

Flo. (*passando presso Giulio*) Cugino, son sicura non vorrete credere...

Giu. (*a Flora*) Oh! questo è un fatto, al quale credo che crederebbe anche chi non credesse al Credo! Del resto vi assicuro che io non ho avuta mai intenzione di prender moglie, e che vi faceva la corte... così... come stendo gli articoli dei giornali. (*risale il fondo*)

Raf. (Ecco il momento.) (*a Giov.*) Signora!

Gio. (*si volge*) Mio buon Raffaello?

Raf. (*piano a Giov.*) Avreste per avventura trovata una lettera nella vostra borsa da lavoro?

Gio. (*piano a Raff.*) Una lettera? certamente!

Raf. (*c. s.*) Allora... aspetto la vostra risposta.

Gio. (*sorpresa*) Che! è stata scritta da voi?... (*dà in uno scroscio di risa*) Ah! ah! ah! anche le pulci hanno la tosse! (*con rabbia*) (Ed io che credeva!...) (*risale il fondo*)

Raf. (*sconcertato*) Come?

Mar. (*a Tomm.*, *che non sa trovar parole*) E tu non parli, mio caro Tommaso?

Tom. Cosa vuoi?... la contentezza, la gioia!... e dire che sono un ciarlone di prima riga!... Ma faccio una proposta: siccome io debbo restituirmi tosto a Vallina, non sarebbe buono che gli sposi venissero a passar meco qualche giorno in campagna?

Ade (*subito*) Magnifica idea! (È necessario che Eugenio si allontani un poco da questa casa.)

Raf. (*a Tomm.*) Mi conducete con voi, signor Tommaso?

Tom. Volentieri.

Raf. (La vita campestre mi distrarrà!) (*a Dino*) Vado in campagna, maestro!

Din. Buon divertimento: a rivederci.

Raf. (Al più tardi possibile!) (*tutti fanno gruppo in fondo*)

Ade. (*avanzandosi verso Eugenio, ch'è avanti*) Siete dunque guarito, signor poeta?

Eug. (*commosso*) Baronessa, se io provo un istante di gioia vera, lo debbo a voi che mi avete salvato.

Ade. (*sorride con significato*) Eh! non siete solamente voi che ho salvato! E poi le malattie come la vostra si curano con poca fatica. (*sorride*) Io l'ho curata... con uno sbadiglio. (*cade il sipario*)

FINE DELLA COMMEDIA

Tralasciando ciò che ha detto su questa commedia il giornalismo italiano, concorde tutto in encomiarla, ci limitiamo a riportare i seguenti brani spettanti a quattro nostri egregi pubblicisti.

GLI EDITORI

Le sere del 3 e del 4 marzo fu rappresentato sulle scene del nostro teatro de' Fiorentini una nuova commedia del signor Filippo Mèlisa, che ha per titolo *Uno sbadiglio.* Il successo di questo lavoro fu eccellente, l' autore fu chiamato parecchie volte all'onor del proscenio, e giustissimamente, aggiungiamo noi, perocchè l' autore di *Un amore in villeggiatura* e delle *Noci*, in questa sua novella produzione non si mostra meno abile che nelle sue due precedenti e rinforza le nostre speranze di avere in lui un' illustrazione del nostro teatro, uno scrittore veramente degno di questa nobilissima patria.

Purezza di eloquio, per quanto la si può pretendere in dialogo moderno, facilità e gentilezza di stile, regolarità di condotta, profondità di concetti e chiaro ed ordinato sviluppo di esso rifulgono a dovizia in questo novello lavoro del Mèlisa. Il dialogo è poi spiritosissimo ed argutissimo, ed in alcuni luoghi, aggiungeremo noi, anche profondo; massime allorachè vi si sfolgorano i vizii della moderna educazione. Il Mèlisa è figliuolo della terra dei filosofi e non se ne mostra degenere. La sua commedia è grandemente morale ed arguta, come quella che è vera nel suo tutto e nelle sue parti, pur correggendo, non riesce noiosa, anzi diverte ed amenissimamente ne intrattiene.

Grande *vis comica* è nel nostro giovane autore, ed egli la mostra a dovizia nella varietà e novità delle posizioni sceniche e negli equivoci che sono oltremodò graziosi.

Continui il signor Filippo Mèlisa, chè l' ingegno vero congiunto a verace coltura letteraria, avvalorato dalla sana, invariabile ed invincibile morale, non potrà mai mancar di trionfo, per quanto gli sciocchi tempestino ed i malvagi si sforzino di tutto distruggere.

(Giornale LA DISCUSSIONE, 6 marzo 1874)

Uno sbadiglio, pel fisiologo consiste in una profonda e lenta inspirazione con una successiva, talvolta sonora espirazione in cui la bocca per lo più viene ampiamente aperta; il galateo l' ha considerato sempre per un atto di poca creanza, tutti si accordano che esso esprima noia. Quante volte uno sbadiglio, fatto apposta o a caso, non è stato un gran disinganno pel giovane innamorato che si *beava* degli sguardi della sua innamorata, o una secchia d' acqua fredda rovesciata sulla testa dell' infelice poeta che legge una sua dichiarazione in versi, in cui ha creduto di trasfondere tutta l' anima sua, alla moglie di un amico che egli ama, poichè anche i poeti hanno di questi gusti? Ebbene, considerato lo sbadiglio sotto questo lato, il signor Mèlisa ne ha fatto una commedia che ha intitolata proprio *Uno sbadiglio* e che si è rappresentata per la prima volta ieri sera al teatro dei Fiorentini.

Essa è graziosa, il dialogo vi corre spigliato, senza molte lungherie, con allusioni piacevoli e col massimo rispetto del pudore, e questo non è poco!

Il pubblico applaudì giustamente il giovane autore chiamandolo vario volte all' onore del proscenio.

(Giornale ROMA, 4 marzo 1874)

Piacque ieri sera ai Fiorentini una nuova commedia del signor Mèlisa, intitolata: *Uno sbadiglio.* Il pubblico eletto di quel teatro gustò moltissimo la festività e naturalezza del dialogo, e nelle principali situazioni comiche rise di cuore e applaudì, salutando ripetutamente il giovane e promettente autore al proscenio.

Il Mèlisa è autore di un grazioso proverbio in un atto: *Ragazza che dura non perde ventura*, assai pregevole per la spontaneità e ca-

stigatezza del verso martelliano, e che, rappresentato testè a Firenze dalla compagnia drammatica della Sadowsky, ottenne un completo successo.

(Giornale IL PUNGOLO, 4 marzo 1874)

Piacque molto ai Fiorentini *Lo sbadiglio*, nuova commedia del Mèlisa, il quale, se alla naturale inclinazione a scrivere commedie ed alla facilità d'una briosa forma, accoppierà studi seri e continui potrà avere un bel posto fra gli scrittori drammatici italiani.

(Giornale IL PICCOLO, 5 marzo 1874)

IL SIGNOR ALFONSO, commedia in tre atti, in prosa, di Alessandro Dumas.

Lo scopo diretto di un' opera d' arte, ha detto Schiller, dev' essere di divertire, e La Harpe dice che a teatro *il faut qu' on s' amuse*. Ma da questo ad affermare che il teatro sia scuola di corruzione, come il Dumas afferma, ci pare assurdo, e se si può fare che il divertimento sia onesto e che insieme l' autore, senza farla da maestro, insegni qualche cosa al suo pubblico, non è poi un peccato mortale. Ad ogni modo se Rousseau, che non può esser certo sospettato di bigottismo, condannava come immorale il *Georges Dandin*, sarà lecito a noi, senza vederci ridere sul muso, di trovare l'immoralità più sfrontata in questo *Signor Alfonso*.

Il signor Alfonso è l' uomo donna: un mostruoso impasto di tutte le debolezze che della donna fanno la femmina. È delicato e nervoso, e si lascia amare dalla vedova *Guichard*, donna volgare e grossolana, che si occupa di essere uomo per lui. *Tu es la femme*, gli dice questa in un momento di espansione.

Voler riabilitare la donna caduta può essere una generosa fissazione, voler legittimare i figli illegittimi può essere un pregiudizio alla rovescia, voler trovare la virtù del perdono nella tolleranza della dabbenaggine può essere un modo di vedere tutto speciale. Ma qui l' errore capitale, che comprende tutti gli altri, sta nella sostanza stessa della commedia. L' errore è il *Signor Alfonso*. Il quale, senza essere un carattere, non ha in sè quegli elementi di generalità che ci vogliono perchè un tipo possa passar dal mondo sulla scena. Il *Signor Alfonso* non è che una indecente eccezione. L' avaro, il misantropo, lo scettico, il burbero benefico e via discorrendo possono essere comici, poichè possono esser noi: ma non così il *Signor Alfonso*, incarnazione di un vizio che dovrebbe essere di esclusiva competenza della polizia.

Qualcheduno dirà: e *Tartuffo*? Ma il caso è diverso, poichè il gesuita c' è stato sempre, anche prima di sant' Ignazio, e ci sarà appresso. Disgraziatamente, ha i suoi caratteri di generalità, — e, fortunatamente, è comico. Ma il *Signor Alfonso* non può entrare nella giurisdizione della commedia. Tant' è che mi facciate una commedia intitolata *Il Ladro*, *L' Usuraio*, *Il Lenone*; senza dire che *Il signor Alfonso* è assai più dispregevole di queste tre creature, ed è per lo meno strano che l' autore ne affidi la punizione a Dio, mentre un mascalzone di quella fatta, non che mandarlo con Dio, si mette fuori di casa a calci nel sedere.

La commedia dunque è sbagliata nel suo concetto fondamentale, nella sua tesi; nè appartiene, come troppo leggermente è stato affermato, alla prima maniera del Dumas, il quale è senza dubbio il primo drammaturgo contemporaneo: ammiriamolo dunque e salutiamolo maestro. Ma che Dio ci scampi da questa eccellenza di letteratura drammatica!

FEDERICO VERDINOIS